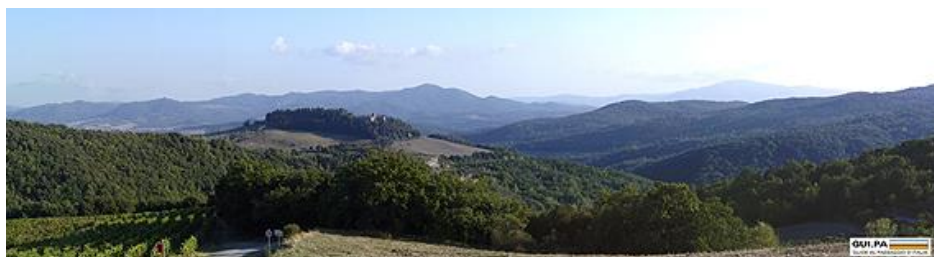




Frederick Bradley

ANDAR PER PAESAGGI

Capire il paesaggio senza esserne specialisti



Alla libertà percepita nel sentirsi
abitante in ogni luogo e parte di ogni popolo

Tutto ciò che osserviamo in un paesaggio ha un preciso significato; interpretare questo significato vuol dire *leggere il paesaggio*. In questo manuale si descrive un metodo di lettura del paesaggio che, prescindendo dalla conoscenza specialistica del territorio, può diventare una pratica comune per scoprire il territorio che si sta visitando. Non è solo una forma di turismo culturale, ma una visione del rapporto tra l'uomo e il territorio che si ripercuote direttamente sulla qualità della nostra vita. Un aspetto enfatizzato dalla Convenzione Europea del Paesaggio il cui concetto di paesaggio esce dall'ambito di ristrette élite culturali per coinvolgere direttamente la visione e il pensiero del cittadino comune. La percezione del paesaggio diviene così una capacità riconosciuta a chiunque sia in grado di interpretare ciò che osserva, anche solo in base alle sue personali conoscenze: una condizione che esiste da sempre ma che l'uomo moderno ha ormai dimenticato.

ANDAR PER PAESAGGI

Capire il paesaggio senza esserne specialisti

Frederick Bradley

1° edizione: Marzo 2011

Collana: GUIPA – GUIDE AL PAESAGGIO D'ITALIA

www.guiipa.it

ISBN: 978-88-88761-25-1

Copyright: Frederick Bradley

Promorama srl, Milano

INDICE

	Pag.
1. PERCHE' QUESTO MANUALE	5
2. COSA S'INTENDE PER PAESAGGIO?	9
3. LA LETTURA DEL PAESAGGIO	16
4. ANDAR PER PAESAGGI	40
5. PAESAGGI BELLI, ROVINATI E BRUTTI	46
ANNESI	
- ESEMPI DI LETTURA DEL PAESAGGIO	56
- LA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO	70

1. PERCHE' QUESTO MANUALE

Il 26 aprile 1336 il giovane Francesco Petrarca, spinto dalla curiosità e dal desiderio di vedere nuovi orizzonti, compie un'ascensione sul Monte Ventoso, in Provenza. Giunto sulla cima del monte il Poeta "*instupidito da quell'aria insolitamente leggera*" ha modo di contemplare un "*vasto spettacolo*": in una prospettiva del tutto nuova per quel tempo, riconosce molte località geografiche nella pianura lontana, ne immagina altre all'orizzonte dove lo sguardo non arriva, traendone ricordi, speranze, emozioni che in breve lo portano a una profonda introspezione spirituale. Insomma, quel giorno il Petrarca vive il paesaggio, se ne appropria spiritualmente: dalla percezione degli elementi compositivi del territorio passa, per il tramite della conoscenza, alla riflessione sulla sua condizione di uomo. L'evento non ha precedenti nella letteratura occidentale e la descrizione che il Poeta ha lasciato di quella memorabile giornata è ritenuta essere la più antica lettura di un paesaggio di cui disponiamo. Petrarca scopre dunque il paesaggio, ed è significativo il fatto che proprio nella sua esperienza su Monte Ventoso molti vedano l'espressione del nuovo pensiero che caratterizzerà lo sviluppo dell'Umanesimo, e quindi il passaggio tra il Medio Evo e l'era moderna. In realtà, il termine "paesaggio" nacque molto più tardi (e infatti il Petrarca parla di *spettacolo*) come traduzione fatta forse da Tiziano Vecellio o da un collezionista d'arte veneziano, di *paysage*, vocabolo coniato nel 1493 dal poeta francese Molinet.

Nel corso dei secoli, oltre a essere fonte di ispirazione poetica, il paesaggio diverrà elemento di studio ed espressione pittorica, susciterà l'attenzione dei grandi pensatori alla ricerca del suo significato filosofico, sarà oggetto di grande interesse per architetti famosi e viaggiatori eruditi mossi dal richiamo romantico, costituirà infine materia per lo sviluppo del pensiero scientifico. Dalla sua comparsa fino ai giorni nostri il concetto di paesaggio è stato dunque appannaggio dell'uomo colto, umanista, filosofo, poeta, artista, architetto, o scienziato che fosse, che ne ha fornito rappresentazioni, formulato definizioni, elaborato modelli interpretativi. Certamente anche tra

i non eruditi il paesaggio è stato osservato e interpretato nella sua intima essenza. Si pensi ad esempio alla lettura che ne ha dato per secoli il contadino nella pianificazione dell'attività agricola, o il pastore transumante in marcia verso gli alti pascoli. Si tratta però di letture che, benché espressioni di culture plurisecolari estremamente radicate nelle società locali, non hanno avuto modo di uscire dall'ambito sociale che le ha generate rimanendo di fatto confinate in un mondo incapace di creare correnti di pensiero.

Il concetto di paesaggio è dunque nato e si è modellato in un ambito culturale elitario, ed è in questo ambito che tutt'ora risiede almeno nelle sue espressioni più frequenti e significative. E' pur vero che oggi tutti, senza distinzione di ceti o livello culturale, parlano di paesaggio, ma molti lo fanno in forma impropria, attribuendogli il significato di generica rappresentazione scenica del territorio. Di fatto, per i non specialisti il paesaggio assume essenzialmente la valenza di panorama e viene valutato in base a criteri qualitativi semplici e immediati, spesso stereotipati, e comunque poco o nulla attinenti al significato del termine "paesaggio", pur nelle sue numerosissime accezioni. In questo senso, paesaggio diviene praticamente sinonimo di panorama, un'assonanza alla base di una notevole confusione terminologica e, soprattutto, concettuale.

E' in questo scenario che con la promulgazione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), avvenuta nel 2000, per la prima volta si riconosce ufficialmente ai non esperti in materia di paesaggio il diritto di intervenire nelle questioni che riguardano sia la valutazione che la pianificazione del paesaggio del territorio con cui sentono di avere un rapporto di appartenenza. In particolare, l'intento della normativa è quello di coinvolgere il semplice cittadino nelle decisioni che riguardano la gestione (modifiche, tutela, valorizzazione, ecc.) del paesaggio in cui vive, frequenta e riconosce come espressione della propria identità culturale. Questo nella precisa volontà di rinsaldare il legame tra le comunità umane e il relativo territorio di appartenenza, rivalutare sotto il profilo paesaggistico l'ambiente antropico sia urbano che rurale, e, in definitiva, creare i presupposti per uno sviluppo sostenibile e quindi una migliore qualità della vita.

L'apertura del "paesaggio" al non specialista estende a tutti i cittadini non solo la possibilità di esprimere la propria opinione sul paesaggio del territorio a cui sono in qualche misura legati, ma fa sì che questa opinione sia tenuta in debito conto da chi si occupa professionalmente dell'assetto paesaggistico del medesimo territorio. Si capisce dunque la portata storica della CEP, da considerarsi senz'altro di estrema importanza in una società democratica e culturalmente avanzata come quella Occidentale. Ciononostante è necessario rilevare che, come accennato poc'anzi, essa si applica in un contesto sociale che nei confronti del paesaggio ha spesso una visione tutt'altro che univoca e in molti casi addirittura fuorviante. Al fine di favorire e incentivare l'apertura offerta dalla CEP sarebbe senz'altro utile una maggior diffusione della cultura del paesaggio anche in quelle fasce di popolazione che storicamente non vi hanno avuto accesso. Purtroppo però è noto come l'uomo moderno abbia perso quella capacità di osservare e leggere il paesaggio, tipica dei suoi antenati. E' una perdita che si è andata accentuando con la progressiva scomparsa della necessità, per molti versi vitale, di interpretare correttamente le forme del territorio in cui vivere o, semplicemente, da attraversare. Ai giorni nostri, in particolare, la divulgazione del paesaggio si scontra con due condizioni assai frequenti tra i non addetti ai lavori:

- una scarsa conoscenza di base necessaria all'analisi e alla valutazione degli elementi che compongono un determinato paesaggio;
- la mancanza di un linguaggio e di una procedura non specialistica che consenta di "leggere" in modo adeguato il paesaggio e elaborarne la relativa interpretazione.

I limiti posti dalla prima condizione sono ovviamente funzione della conoscenza del singolo osservatore che può variare da caso a caso ma che solitamente ha almeno un denominatore comune: una preparazione sommaria sull'elemento naturale ma una discreta conoscenza degli elementi antropici, poiché spesso o sono il frutto della storia locale, in genere sufficientemente nota, o sono stati realizzati nel corso della vita dell'osservatore.

Più sostanziali, invece, i limiti posti dalla seconda condizione. L'origine stessa del concetto di paesaggio ha impedito che tra la gente comune si sviluppasse un linguaggio e una procedura di lettura di facile applicazione e che soprattutto non richiedesse una specifica preparazione. Di fatto, ciò obbliga chi volesse interessarsi di paesaggio in forma non specialistica, ma anche semplicemente andare oltre la mera osservazione di un panorama, a seguire procedure tecniche, anche complesse, che in genere risultano estranee al comune cittadino e, soprattutto, molto difficili da acquisire in forma compiuta. E' proprio su questo secondo punto che verte l'argomento del presente manuale. Nelle pagine che seguono si cercherà di illustrare una procedura di lettura del paesaggio accessibile a tutti, che non richieda quindi quella preparazione di base invece assolutamente indispensabile nell'approccio specialistico. Si tratta di una procedura che scaturisce da analisi paesaggistiche effettuate per realizzare guide divulgative sul paesaggio e quindi concepita per rivolgersi a un pubblico non specialista ma comunque mosso da un interesse verso il paesaggio non visto come panorama ma come un'entità territoriale da cui poter trarre importanti informazioni di carattere culturale e ambientale.

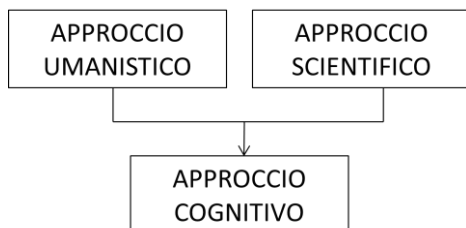
Nella parte iniziale del manuale si fa il punto su ciò che si intende per paesaggio entrando nel merito dei vari tipi di approccio possibili, incluso quello che consente di imbastire un percorso con finalità divulgative. Segue poi l'illustrazione del metodo di lettura proposto che comprende la parte teorica accompagnata da esempi di applicazione pratica. Dall'esame del singolo paesaggio si mostra quindi come la pratica di lettura del paesaggio possa essere un metodo utile e stimolante per scoprire le peculiarità ambientali, storiche e culturali di un intero territorio: quali criteri seguire per individuare i punti di osservazione grazie ai quali è possibile addentrarsi nella scoperta "fisica" dei luoghi. La parte successiva del manuale è invece dedicata alla valutazione qualitativa del paesaggio. Non si tratta di valutazioni di carattere tecnico, né di tipo erudito, ma si discute sul perché un paesaggio è considerato bello e perché, invece, lo si ritiene rovinato, soffermandoci sull'origine e sul significato dei parametri adottati più o meno inconsciamente dalla gran parte della popolazione nel giudicare la qualità di un paesaggio.

Infine, in appendice, si riportano alcuni esempi di lettura di paesaggi del territorio italiano.

2. COSA S'INTENDE PER PAESAGGIO?

Appurato che tra panorama e paesaggio esiste una profonda differenza concettuale, ora è necessario chiederci cosa s'intende parlando propriamente di paesaggio. Ebbene, la risposta non è facile, o meglio, possiamo dire che esistono tante risposte almeno quante sono le discipline che si occupano a vario titolo di paesaggio con le innumerevoli sfumature e punti di vista dei molti studiosi che si sono voluti cimentare su questo argomento. Non esiste quindi una definizione generalmente condivisa perché per secoli filosofi, artisti e scienziati hanno esaminato la questione dal proprio punto di vista, cercando quindi di spiegare il paesaggio in funzione della loro scienza o conoscenza. Pur non entrando nel dettaglio del problema, che ci porterebbe ben lontano dai nostri scopi, è comunque indispensabile fare un quadro generale della situazione. Storicamente, nella definizione di paesaggio si distinguono due tipi di approccio che corrispondono ad altrettante linee generali di pensiero: l'approccio umanistico e quello scientifico. L'approccio umanistico considera gli aspetti storici, culturali ed estetici del paesaggio così come vengono percepiti dall'osservatore e quindi elaborati in base a parametri soggettivi. E' il paesaggio di poeti, pittori, filosofi. Un paesaggio visto sempre e comunque in rapporto con l'uomo, con il suo pensiero, le sue emozioni, la sua peculiarità di scrivere la storia sul territorio. L'approccio scientifico è utilizzato invece in quelle discipline che analizzano il significato dei vari elementi che compongono il paesaggio e le loro reciproche relazioni nello spazio e nel tempo. Tradizionalmente applicato negli studi di geografia, questo tipo di approccio si è poi sviluppato anche nel campo delle scienze ecologiche. La sua visione è dunque essenzialmente di tipo oggettivo ed è alla base di quelle attività professionali che si occupano di paesaggio in ambiti di pianificazione territoriale. Considerata la sensibile differenza concettuale, le due accezioni hanno da sempre rappresentato una profonda divisione tra i cultori del paesaggio. Umanisti e scienziati hanno a lungo trattato del

medesimo argomento senza tuttavia comunicare tra loro, anzi in genere ignorando vicendevolmente gli uni le ragioni degli altri, non riconoscendole pertinenti al loro campo d'indagine. Di recente tuttavia è stato proposto un terzo tipo di approccio, definibile *cognitivo*, che in pratica risulta dall'associazione dei concetti alla base delle prime due posizioni, entrambe, è bene precisarlo, del tutto lecite e rispondenti con la realtà dei fatti, ma proprio per questo non sufficienti da sole a esprimere un concetto esaustivo di paesaggio.



In estrema sintesi possiamo dire che questa terza via considera il paesaggio come una *“parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, e il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.”* La definizione è stata riportata in corsivo perché è parte integrante dell'articolo 1 della Convenzione Europea del Paesaggio, di cui si è fatto cenno in precedenza. In sostanza essa coinvolge in un unico concetto sia la percezione di chi osserva, quindi un parametro soggettivo tipico della visione umanistica, sia la realtà “fisica” del territorio osservato, un dato eminentemente oggettivo, alla base dell'indagine scientifica. Si tratta di fatto del superamento del dualismo rappresentato dalle due accezioni tradizionali con la formulazione di un concetto che comprende l'approccio interpretativo di entrambe (*). Tra le numerose peculiarità che caratterizzano questa definizione, è da porre in evidenza il fatto che nell'avvalersi di concetti propri

(*) In realtà il tentativo di considerare questi due aspetti come parti integranti di un unico tipo di approccio era già presente nella definizione di paesaggio elaborata dai geografi fin dalla prima metà del secolo scorso. In essa si faceva chiaro riferimento sia alla componente fisica del territorio osservato che all'interpretazione estetica dell'osservatore.



Fig. 1 - Il Lago d'Averno. Enea e la Sibilla Cumana (W. Turner) - La pittura è una delle massime espressioni dell'approccio umanistico all'interpretazione del paesaggio.

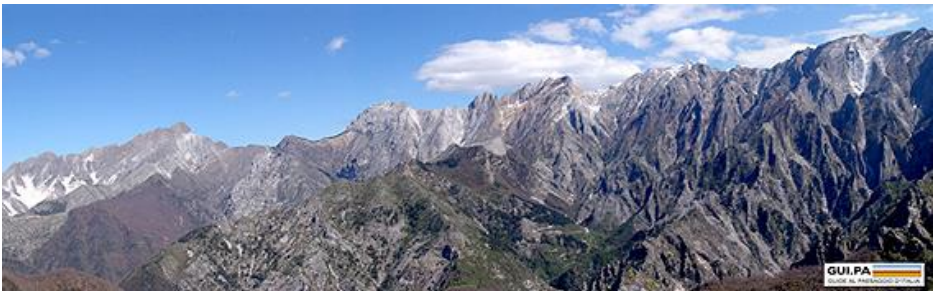


Fig. 2 - L'alta valle del Frigido, Alpi Apuane (MS) - L'analisi del rapporto tra l'andamento del profilo del crinale e i tipi di roccia che formano la catena montuosa, è un classico approccio scientifico all'interpretazione del paesaggio.



Fig. 3 - Il Castello di Torrechiara, Langhirano (PR) - La cognizione del significato culturale del castello e dei campi coltivati attribuisce a questo paesaggio un forte valore identitario.

di discipline specialistiche essa trasmette un concetto facilmente applicabile anche in campo non specialistico. Infatti, la definizione fa esplicito riferimento alla percezione del paesaggio da parte della popolazione, evidentemente composta perlopiù da non specialisti, di una condizione oggettiva del

territorio di cui tuttavia l'osservatore non è tenuto a conoscere i dettagli scientifici. Per la sua stessa natura, però, la percezione implica che l'osservatore elabori ciò che vede in base alla propria conoscenza, e appare chiaro che la capacità di elaborazione di ognuno di noi è direttamente proporzionale alla conoscenza che abbiamo dell'elemento percepito: maggiori sono le informazioni su quanto vediamo e più elaborata e raffinata sarà la relativa percezione, cioè, in pratica, maggiore sarà la nostra capacità di fruire del paesaggio (**). La conoscenza del territorio, ovvero il significato che siamo in grado di dare alle varie componenti del paesaggio e alle loro interrelazioni è dunque l'elemento chiave in grado di trasformare la percezione da semplice espressione soggettiva nello strumento per avvicinarsi alla comprensione del paesaggio stesso. Ovviamente nella definizione di paesaggio espressa dalla CEP non viene posto un limite della capacità percettiva al di sotto della quale la definizione stessa non è applicabile. In pratica quindi essa è ritenuta valida a prescindere dal tipo di conoscenza o di livello culturale dell'osservatore. E qui sta la vera novità e, nel contempo, il grande potenziale divulgativo di questo approccio: la capacità di fruizione di un paesaggio non è strettamente vincolata al sapere o alla cultura dell'osservatore, benché sia direttamente influenzata da questi due parametri. E' vero che maggiore è la conoscenza dell'osservatore e maggiore è la sua capacità di fruizione del paesaggio, ma anche un osservatore scarsamente preparato sarà in grado di fruire del paesaggio per quanto gli consentirà la sua conoscenza o cultura.

(**) Questo concetto coincide in sostanza con il cosiddetto *paesaggio cognitivo*, espressione coniata nell'ambito di studi di ecologia del paesaggio, che "rappresenta l'accoppiamento tra ciò che si percepisce ed il significato che viene dato a questa percezione" e che si riferisce a tutti gli esseri viventi, uomo compreso, capaci di un'elaborazione cognitiva di quanto percepito. Poiché la comprensione di ciò che si percepisce può derivare da una conoscenza appresa, oltre che da un carattere innato, entra nel novero di questa definizione anche il patrimonio culturale dell'osservatore. In funzione del livello di conoscenza dell'osservatore, il paesaggio cognitivo può dunque divenire *paesaggio culturale*, definibile come il prodotto della percezione che porta a riconoscere il carattere culturale del territorio osservato.

Nel superare il dualismo accezione umanistica/accezione scientifica con l'approccio percettivo, il concetto di paesaggio ha così assunto una dimensione nuova, più universale, estendendosi dallo studioso al comune cittadino che lo applicherà in base alla propria visione tipicamente non specialistica. Per comprendere meglio questa condizione cerchiamo di capire come un paesaggio può essere percepito da osservatori non specialisti che abbiano diversi livelli di conoscenza di quanto osservato.



Fig. 4 – Il paese di Bardi, nella Val Ceno (PR)

Per lo stesso territorio mostrato in fig. 4 diamo tratti di letture diverse che corrispondono a alcuni possibili modi in cui il non specialista può vedere e interpretare il paesaggio. Le letture sono ordinate per livelli di conoscenza crescente per ognuno dei quali si specifica ciò che l'osservatore è verosimilmente in grado di percepire. Ovviamente l'identificazione e la quantità dei vari livelli è del tutto arbitraria e ha il solo scopo di evidenziare la diversa capacità di interpretare il paesaggio da parte di un qualunque osservatore. Le diverse letture tuttavia si riferiscono, seppur a grandi linee, a quattro possibili tipi di osservatore secondo le seguenti corrispondenze:

- a) Il paesaggio mostra un paese con un castello che domina una valle nei cui versanti si alternano aree boschive e aree prative. Sullo sfondo si estende un basso crinale montuoso ricoperto da fitti boschi.

Questa percezione non comporta una particolare preparazione culturale ed è riferibile a un osservatore che tende a confondere il paesaggio con il panorama

- b) La valle era abitata già in epoca medievale e il paese sorto in prossimità del castello ha la medesima origine. La posizione del castello indica una funzione di controllo della valle la cui viabilità risale anch'essa all'epoca medievale. L'attuale economia del paese ha nell'attività agro-pastorale una voce importante.

Questa percezione comporta una base culturale generale ed è riferibile a un osservatore non conoscitore del luogo, culturalmente propenso a approfondire il significato della percezione

- c) Il paesaggio mostra il paese di Bardi, nel versante parmense dell'Appennino Tosco-Emiliano, cresciuto a lato dell'omonimo castello. Come indica il nome, il castello è stato costruito dai Longobardi e risale al regno di Berengario (IX sec.). Nel corso dei secoli il castello passò più volte di proprietà e nel 1257 fu acquistato dai Marchesi Landi di Piacenza che nel XV secolo lo modificarono per le esigenze difensive dell'epoca, conferendogli la struttura attuale. La sua posizione dominante alla confluenza del Torrente Noveglia, nella Val Ceno, permetteva il controllo di un'importante via medievale detta Via degli Abati perché veniva percorsa dagli Abati e dai monaci dell'Abbazia di San Colombano di Bobbio diretti a Roma in visita al Papa, e per mantenere il contatto con i possedimenti dell'Abbazia che si estendevano fino in Toscana.

Questa percezione comporta una base culturale con valore identitario ed è riferibile a un osservatore conoscitore del luogo, legato al territorio rappresentato da uno specifico senso di appartenenza, nonché discreto conoscitore della storia locale anche come autodidatta.

- d) (in aggiunta a quanto riportato nel punto c) Il castello sorge su uno sperone di roccia particolarmente tenace che, oltre a trovarsi in posizione altamente strategica, quindi funzionale a scopo difensivo e di controllo, ha costituito una base idonea per una costruzione così

massiccia. Al contrario, i terreni circostanti la rocca e quelli che formano le parti medio-basse dei versanti della valle sono di natura argillosa e quindi idonei all'attività agro-pastorale, che assieme allo sfruttamento del bosco ha rappresentato, e rappresenta tutt'ora, una risorsa importante per la comunità locale. A favorire l'insediamento umano è stata anche la notevole disponibilità d'acqua sia in fondovalle con i torrenti Ceno e Noveglia, sia lungo i versanti dove la conformazione del territorio ha permesso la presenza di numerose sorgenti.....

Questa percezione comporta un buon livello culturale ed è riferibile a un osservatore che dispone di una visione globale del paesaggio ed è in grado di evidenziare le relazioni tra elementi di natura diversa, almeno limitatamente a argomenti/discipline di cui ha una buona conoscenza, in genere derivata da studi universitari.

Gli osservatori non specialisti possono quindi esprimere capacità di percezione anche molto diverse tra loro che nei casi più raffinati arrivano alla comprensione della "azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". In questi casi l'approccio alla lettura assume un carattere olistico; il paesaggio, cioè, viene visto come un unico contesto globale, non semplice sommatoria di singoli elementi umani e naturali, ma risultato delle loro azioni e interrelazioni avvenute nello spazio e nel tempo. Certamente si tratta di livelli percettivi elevati per un non specialista ma non per questo al di fuori della sua portata culturale. E comunque, anche in questi casi la conoscenza può avere diversi gradi di approfondimento che a loro volta consentiranno una lettura e una interpretazione approfondita in misura corrispondente, ma sempre in chiave olistica. In questo senso anche per il non specialista la visione olistica rappresenta la strada per arrivare alla comprensione del paesaggio nella sua interezza, risultato che sarà tanto più vicino quanto maggiore sarà la conoscenza non solo della natura e dell'azione delle singole componenti, ma anche delle loro reciproche interazioni nella dimensione spazio-temporale.

3. LA LETTURA DEL PAESAGGIO

La lettura del paesaggio effettuata in base a procedure codificate è una pratica ampiamente utilizzata sia in campo scientifico, sia in quello tecnico-professionale come strumento d'indagine e di pianificazione del territorio. Esistono vari metodi di lettura che si differenziano in funzione delle esigenze delle molte discipline che intervengono sul paesaggio, ma tutti sono accomunati dal fatto di essere pensati per un impiego di tipo specialistico. In genere, sono questi i metodi che si prendono a modello quando si vuole trasmettere questa attività anche a fruitori non specialistici. In questi casi se ne utilizza la medesima configurazione procedurale, pur semplificandola notevolmente nel linguaggio e nell'applicazione così da renderla accessibile a chi non abbia una preparazione di base approfondita. Se ne crea in pratica una versione didattica che tuttavia mantiene l'impostazione dell'approccio specialistico.

La dimensione che l'interesse per il paesaggio sta assumendo, anche in conseguenza della promulgazione della Convenzione Europea del Paesaggio, sembra però richiedere una procedura di lettura che privilegi soprattutto l'indirizzo divulgativo, decisamente più idoneo a raggiungere ampie fasce di popolazione, caratterizzata da livelli di scolarizzazione molto diversi. Si rende dunque necessario individuare una tecnica di lettura pensata fin dall'inizio per finalità divulgative. A questo proposito, si è visto che l'approccio percettivo rappresenta per l'osservatore non specialista la forma più idonea per avvicinarsi alla comprensione del paesaggio. In effetti, la percezione, poiché porta a dare un senso alle cose che si osservano, è un tipo di lettura che molti già applicano, magari inconsciamente e in forma approssimativa, ogniqualvolta osservano un paesaggio cercando di andare oltre la semplice visione scenica. Nel metodo di lettura del paesaggio di cui tratteremo, la percezione diviene parte integrante di una procedura codificata, concepita espressamente per esser adottata da osservatori non specialisti.

Ma cosa significa esattamente leggere un paesaggio? E com'è possibile coinvolgere un comune osservatore in un'attività che è nata e si è sviluppata in ambito specialistico? Per rispondere alla prima domanda è necessario

ricordare che tutto ciò che osserviamo in un paesaggio ha un significato: comprendere questo significato vuol dire, in estrema sintesi, capire il paesaggio. Ebbene la lettura del paesaggio è la pratica utilizzata per arrivare a questa comprensione.

La risposta alla seconda domanda è meno immediata. Abbiamo visto nel capitolo precedente che attraverso la percezione ognuno di noi, dipendentemente dal proprio grado di conoscenza, è in grado di elaborare un possibile significato di ciò che sta osservando. In pratica, cioè, dopo aver riconosciuto un determinato elemento del paesaggio cerchiamo più o meno inconsciamente di rispondere a una serie di quesiti che lo riguardano:

- perché si trova in quel luogo?
- a cosa si deve la sua presenza?
- quando è comparso nel paesaggio?

In alcuni casi possiamo arrivare anche a chiederci:

- che relazioni ha con gli altri elementi del paesaggio?

ed entrare così in una dimensione che prelude alla visione olistica del paesaggio.

Questa posizione critica, che appare la strada naturale insita nel nostro modo di capire le cose, è alla base della procedura qui proposta. Farsi delle domande su ciò che si osserva e cercare delle risposte che ne diano una spiegazione logica. Si tratta dunque di un processo mosso soprattutto da curiosità e voglia di capire, due fattori che, se sono l'anima dell'approccio scientifico, non sono certo prerogative dello specialista.

Ovviamente l'analogia con il metodo scientifico si ferma qui. A parte le differenze nelle tecniche d'indagine, nel livello di approfondimento, nella formulazione stessa delle problematiche, la procedura proposta non si pone necessariamente l'obiettivo di un risultato finale, senza il quale la ricerca è considerata vana. Lo scopo primo del nostro metodo di lettura è la sua stessa applicazione nell'osservare un paesaggio: i risultati ottenuti dalla sua

applicazione saranno funzione delle capacità, delle possibilità e delle conoscenze del singolo osservatore, potranno essere esaurienti o meno, senz'altro approfondibili e perfezionabili, nondimeno essi sono il frutto di una visione critica del paesaggio che non mancherà di suscitare riflessioni utilissime a capire il paesaggio stesso. La comprensione potrà essere parziale ma non per questo la lettura sarà stata inutile: infatti essa avrà comunque espresso le possibilità che il singolo osservatore ha effettivamente di capire quanto percepito.

In sostanza, non si chiede al non specialista di raggiungere livelli di conoscenza e capacità di interpretazione fuori dalla sua portata culturale, ci si aspetta però che egli acquisisca la procedura necessaria a comprendere il paesaggio per quanto nelle sue possibilità. Se poi, col tempo e l'applicazione queste aumenteranno, tanto meglio, perché in questo modo egli si potrà avvicinare sempre più alla comprensione del paesaggio nel suo complesso. Quindi, nelle pagine che seguono non si entrerà nel dettaglio delle varie discipline che intervengono nella lettura del paesaggio, evitando così la riduzione didattica dell'approccio scientifico, ma indicheremo i dettagli di una procedura che l'osservatore non specialista potrà fare propria e mettere a profitto per quanto gli è, o sarà, possibile.

3.1 LA "BASE" DI LAVORO

Il primo problema da affrontare è l'identificazione dello strumento di lavoro su cui effettuare praticamente la lettura del paesaggio. Nell'approccio scientifico e, di conseguenza, nella sua riduzione in forma didattica, l'analisi paesaggistica viene condotta essenzialmente sulla cartografia del territorio in esame, spesso coadiuvata da foto aeree a cui si associano immagini degli elementi più importanti per la comprensione complessiva del paesaggio e elaborazioni virtuali di sue eventuali modifiche. La rappresentazione planimetrica è in effetti l'unica che consente non solo un'indagine accurata delle caratteristiche territoriali e delle relazioni tra i vari elementi del

paesaggio, ma anche la pianificazione degli interventi che andranno a incidere sulla qualità paesaggistica.

Tuttavia, in una procedura di lettura destinata al grande pubblico l'utilizzo della cartografia tecnica pone seri problemi applicativi a chi non abbia dimestichezza con questo strumento tipicamente specialistico. Leggere e utilizzare in modo corretto una carta topografica dettagliata richiede una buona preparazione che, se è alla base della formazione scientifica e professionale, in genere risulta del tutto estranea all'osservatore non specialista.

Nel nostro caso, in considerazione dell'approccio di tipo percettivo sembra del tutto logico utilizzare come base di lavoro della procedura di lettura l'oggetto della percezione stessa, cioè il *paesaggio che si sta fisicamente osservando*. E' possibile, anzi probabile, che una tale scelta non venga affatto condivisa dalla maggior parte degli specialisti che si interessano di paesaggio: dal punto di vista dell'approccio scientifico essa significa perdere soprattutto la dimensione operativa del territorio, in quanto non consente di individuare con precisione né lo spazio effettivamente occupato dai singoli elementi paesaggistici e né le loro interrelazioni, né le loro variazioni nel tempo, e quindi in sostanza le dinamiche che presiedono alla formazione del paesaggio. Contestazioni del tutto lecite e condivisibili. In ambito non specialistico però il fine ultimo dell'osservazione non è, e non potrà mai essere, lo stesso dell'approccio scientifico. Per l'osservatore non specialista al centro dell'interesse c'è essenzialmente ciò che può vedere in una dimensione umana e in modo facilmente accessibile, ed è da questa visione che scaturiscono le sue elaborazioni personali, cioè, in pratica, realizza la percezione. E' ovvio che la visione va considerata con i suoi limiti oggettivi, che a volte possono essere molto penalizzanti. In una pianura molto vasta, ad esempio, i punti di vista normalmente accessibili non consentiranno una visione in profondità ma solo sul piano orizzontale e su quello verticale; analogamente in una valle montana i limiti saranno funzione dell'altezza dei crinali che interrompono la visuale. Ma poiché la percezione non comporta affatto la visione completa di un territorio, in questi casi essa si manifesterà solo per quanto l'osservatore è in grado di vedere. Infatti, se si può dissentire

sul fatto che, come affermano alcuni, *non c'è paesaggio senza osservatore*, è invece innegabile la condizione inversa, e cioè che *non c'è osservazione (e quindi percezione) senza paesaggio*. Questa considerazione, apparentemente banale, esprime in realtà un concetto molto importante: chi non può vedere fisicamente un paesaggio non potrà fruire, ovvero beneficiare, dei suoi effetti, con tutto ciò che questa mancanza comporta. E' un aspetto tenuto in grande considerazione anche nell'ambito della CEP che sancisce come il paesaggio rappresenti *"un elemento chiave del benessere individuale e sociale"* ed è *"in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni."* Anche da qui deriva la necessità di leggere e interpretare un paesaggio osservandolo fisicamente, dal vivo, potendo così attivare condizioni di benessere psico-fisico altrimenti irraggiungibili.

Un secondo fattore a favore della lettura del paesaggio tramite la sua osservazione diretta è la possibilità di riconoscere in un'unica visione le sue varie componenti naturali e umane, e, soprattutto, come queste si rapportano fisicamente l'una all'altra, ponendo così le basi per comprenderne le interrelazioni spaziali, e anche temporali. Certamente non si raggiungerà mai l'accuratezza necessaria a un'analisi scientifica di dettaglio (per la quale, lo si ripete, la visione planimetrica è insostituibile) ma abbiamo visto che questo ora non è essenziale. Nel contempo, però, è indubbio che la visione reale renda molto bene l'idea anche al non specialista del prodotto della sovrapposizione di carte tematiche e di cosa s'intenda per stratificazione storica del territorio. Ma l'aspetto forse più importante di questa condizione è che spesso l'osservatore è messo immediatamente nella possibilità di capire cosa significhi approcciare la conoscenza del paesaggio in forma olistica. Nel paesaggio dell'esempio di fig.4, il rapporto tra le caratteristiche geomorfologiche e l'insediamento umano può apparire in tutta la sua evidenza anche a chi non dispone di conoscenze approfondite né di storia né di geomorfologia.

Certo, una maggiore conoscenza di queste discipline potrà affinare la percezione, ma, in molti casi, non è strettamente necessaria per comprendere il concetto di visione olistica del paesaggio.

3.2 LA PROCEDURA DI LETTURA

All'atto pratico, la procedura per leggere il paesaggio con le finalità sopra indicate, si compone di quattro fasi:

- a) Scelta del punto e dell'orario di osservazione
- b) Rilevamento degli elementi paesaggistici
- c) Formulazione di ipotesi di lettura olistica
- d) Verifica e interpretazione finale della lettura

a) Scelta del punto e dell'orario di osservazione

Contrariamente a quanto si possa pensare, la scelta del punto da dove osservare un paesaggio di cui si voglia capire il significato richiede una certa attenzione. In particolare, è importante soddisfare due parametri che consentono di avere una visione ottimale del territorio:

- **un campo visivo sufficientemente ampio** che comprenda i principali caratteri del territorio in un'unica visione e senza soluzione di continuità; solo per dare un'idea, fatti salvi i limiti alla percezione di cui si è detto in precedenza, nella maggior parte dei casi il campo visivo ottimale ha un angolo compreso mediamente tra 100° e 120°; vanno in particolar modo evitati ostacoli visivi nella parte inferiore del paesaggio (alberi, caseggiati, ecc.) che spesso è quella più ricca di informazioni;

- **una distanza non eccessiva tra chi osserva e la scena panoramica**, per non pregiudicare il riconoscimento degli elementi principali del paesaggio; i cosiddetti panorami a perdita d'occhio che spesso sono visibili dai punti panoramici segnalati per scopi turistici, in genere non consentono l'osservazione paesaggistica perché di fatto il territorio appare come una massa indistinta di cui siamo in grado di percepire solo il profilo all'orizzonte.

Sempre nell'ottica di avere una visione da cui sia possibile trarre la maggior quantità di informazioni possibile, è necessario scegliere con cura anche **l'orario in cui effettuare l'osservazione** per beneficiare al massimo di condizioni di illuminazione favorevoli. La regola è evitare i contraluce (tanto



Fig. 5 – La Val Ceno all'altezza del paese Bardi (PR)

apprezzati, invece, da chi guarda un panorama) e quindi in linea teorica il sole dovrebbe essere sempre alle spalle dell'osservatore; al lato pratico, tuttavia, soprattutto in considerazione dell'ampiezza dell'angolo di visuale, questa condizione si verifica solo se la vista è diretta verso Nord. Per paesaggi che si aprono a Est, l'ora più adatta è nel pomeriggio, mentre per quelli che guardano a Ovest le condizioni di illuminazione migliori sono di mattina. I paesaggi posti a Sud dell'osservatore sono quelli che presentano le condizioni di illuminazione meno favorevoli. In questi casi l'osservazione può essere effettuata senza troppe penalizzazioni soprattutto nella prima mattinata o nel tardo pomeriggio, limitando l'osservazione intorno a mezzogiorno solo nei mesi a cavallo tra la primavera e l'estate quando cioè l'altezza del sole sull'orizzonte è tale da limitare l'effetto di controluce. Per avere un'idea di come l'illuminazione influenzi la percezione di un paesaggio si confrontino le figg. 4 e 5. Mentre nella fig. 4 il castello rappresenta il primo elemento ad essere percepito, quindi quello su cui si imbastirà l'intera lettura, nella fig. 5 lo stesso castello, essendone appena riconoscibile la sagoma, funge da elemento di contorno a un paesaggio agreste.

b) Rilevamento degli elementi paesaggistici

Osservare un paesaggio per la prima volta comporta sempre l'esperienza emozionante della scoperta. Consapevolmente o meno la nostra mente rileva subito il carattere prevalente del territorio che si sta osservando e l'attenzione è attirata da quelle che poi saranno le linee guida per la lettura del paesaggio. Nel caso della fig. 4, ad esempio, il castello sarà il primo

elemento del paesaggio ad essere percepito e da cui partirà la nostra scoperta del territorio circostante. Solo in un secondo momento lo sguardo si soffermerà sul fondovalle e sui versanti boscosi, rilevandone così i dettagli compositivi come il ponte e le radure erbose. In mancanza di un elemento in particolare evidenza nel contesto paesaggistico, come nei paesaggi riportati nelle figg. 6 e 7, lo sguardo prima spazierà su tutto il campo visivo, passando dal centro della scena alle linee dell'orizzonte e viceversa, e dopo averne percepito i caratteri essenziali, l'attenzione si concentrerà sui singoli dettagli del paesaggio. In questi casi a colpire l'attenzione saranno soprattutto le differenze cromatiche e/o formali tra le aree più rappresentate nella scena panoramica (nella fig. 6, il fondovalle prevalentemente verde chiaro e i rilievi prevalentemente verde scuro, mentre nella fig. 7 l'irregolare composizione cromatica e formale della vegetazione in un quadro di sostanziale omogeneità strutturale).



Fig. 6 – La Val Venosta tra Prato allo Stelvio e Glorenza (BZ)



Fig. 7 – La Val d'Elsa in prossimità di Gambassi Terme (FI)

Nei rari casi in cui il paesaggio mostri superfici uniformi e monocromatiche, a colpire sarà invece la totale mancanza di differenze di questi parametri per tutta l'estensione del territorio rappresentato. Il castello del paesaggio di fig.

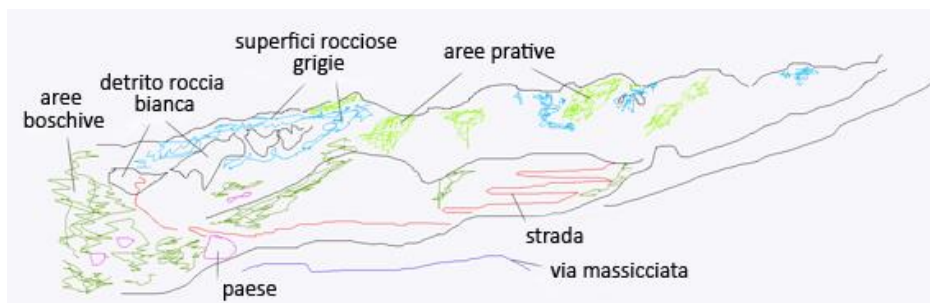
4 e le differenze cromatiche e formali dei paesaggi delle figg. 6 e 7, quindi le prime caratteristiche ad essere percepite (o comunque percepibili) dall'osservatore, rappresentano in genere il carattere (o i caratteri) principale del paesaggio che si sta osservando, ciò che ci indica la strada da intraprendere per addentrarci nella sua comprensione. E' una condizione derivata dal fatto che in un paesaggio tutto ciò che si vede ha un significato preciso ed è rappresentativo di una definita situazione territoriale. Elementi così macroscopici come quelli sopra riferiti sono quasi sempre l'espressione dell'interazione di quei caratteri naturali e umani che hanno influenzato in misura spesso determinante la creazione di quel determinato paesaggio; il loro riconoscimento è dunque il primo passo della fase di rilevamento degli elementi paesaggistici necessario alla sua comprensione. L'identificazione di questi e degli altri elementi meno appariscenti che compongono il paesaggio è alla base dell'intera procedura di lettura. Prima di illustrare come procedere al loro rilevamento è bene precisare che sono da considerarsi "elementi" strutture identificabili nel contesto paesaggistico sia singolarmente (una casa, una strada, un fiume, un monte, ecc.), sia in raggruppamenti più o meno omogenei delle stesse strutture (un paese, un crinale montuoso, ecc.). Benché si tratti di dati oggettivi, non è detto che gli elementi vengano percepiti nella stessa misura da osservatori diversi. Qui, infatti, entra in gioco la componente soggettiva della percezione, e come tale essa può portare a risultati diversi in funzione della sensibilità e della capacità di discernimento dell'osservatore. Nelle prime esperienze è pertanto consigliabile limitarsi agli elementi più evidenti, quelli che, come abbiamo visto, costituiscono i caratteri principali del paesaggio che si sta osservando. Con la pratica sarà poi più facile estendere l'osservazione anche a elementi non immediatamente riconoscibili.

b.1 Disegno del paesaggio

Il rilevamento ha inizio con l'esecuzione di un **disegno del paesaggio** in esame in cui si riportano tutti gli elementi riconosciuti. Il disegno non deve certamente avere pretese di qualità e può anche essere semplicemente abbozzato; il suo solo scopo è quello di obbligare l'osservatore a concentrarsi su ogni singolo elemento del paesaggio evidenziandone forma, estensione,



fig.8 – La valle del Frigido, nel versante massese delle Alpi Apuane



Disegno schematico del paesaggio di fig.8

posizione e eventualmente ripetitività nel contesto territoriale, e infine il rapporto fisico con gli elementi ad esso circostanti. Solo cercando di disegnare un elemento si avrà modo di esaminarne a fondo le caratteristiche, e poco importa se il risultato grafico non sarà soddisfacente, l'importante è che l'osservatore le possa rilevare e registrare. Oltre al disegno, sarà opportuno fare anche una foto panoramica del paesaggio in esame in modo da poter verificare a tavolino la correttezza del rilevamento effettuato. Quanto segue si riferirà al paesaggio mostrato dalla fig.8. A questo proposito è bene precisare che l'osservazione del paesaggio non è assolutamente sostituibile con l'osservazione di una sua foto. Per quanto bene possa essere fatta, infatti, una foto non permetterà mai quella percezione del paesaggio che è alla base della sua lettura.

b. 2 Codifica degli elementi

Completato il rilevamento grafico degli elementi si passa alla loro codifica. Ogni elemento sarà identificato con un codice composto da una lettera

maiuscola, una lettera minuscola e un numero, ad esempio: Na1. La lettera maiuscola indica il contesto di riferimento che può essere **Naturale (N)** o **Umano (U)**. La lettera minuscola indica l'ambito a cui l'elemento appartiene, ad esempio, *forme del territorio (a)*, *vegetazione (b)*, *superfici rocciose (c)*, ecc. Il numero indica l'elemento come viene percepito dall'osservatore: nel caso dell'ambito *vegetazione*, ad esempio, gli elementi potranno essere *vegetazione erbacea (1)*, *vegetazione arborea (2)*, ecc. Il numero di identificazione viene attribuito in serie crescente a partire dall'elemento più diffuso (frequenza e/o estensione) nel paesaggio in esame. Per maggior chiarezza vediamo la codifica di elementi del paesaggio mostrato nella fig. 8. Qui le superfici caratterizzate da una vegetazione di tipo erbaceo, in quanto facenti parti del contesto **Naturale**, ascrivibili all'ambito *vegetazione* e più diffuse degli altri elementi dello stesso ambito, possono essere identificate nel seguente forma: Nb1 = *vegetazione erbacea*. Le superfici caratterizzate da una vegetazione di tipo boschivo, meno frequenti di quelle con copertura erbosa saranno invece identificate con il codice Nb2 = *vegetazione arborea*, ecc., ecc.

Relativamente al contesto **Umano** si fanno, invece, i due esempi seguenti: Ua1, dove la lettera a indica l'ambito *insediamenti abitativi*, e il numero 1 identifica l'elemento *paese*; Ub1, dove la lettera b indica l'ambito *aree estrattive*, e il numero 1 identifica l'elemento *accumuli di detriti di roccia bianca*. Gli elementi del paesaggio così identificati e codificati saranno elencati in un Foglio di Sintesi come nell'esempio di fig. 9. Al rilevamento degli elementi del paesaggio deve seguire quello degli elementi del territorio che sappiamo, o immaginiamo, avere una certa importanza ai fini della comprensione del paesaggio ma non risultano visibili nella scena panoramica. Il fatto che non siano visibili a distanza può derivare da diverse cause (dimensioni limitate, presenza di barriere visive di qualsiasi tipo, ecc.) ma ciò non toglie che essi non siano importanti per la lettura complessiva. Elementi di questo tipo sono, ad esempio, una chiesetta rurale, un piccolo ponte, ruderi di un villaggio abbandonato, ma anche siti di particolare valore ambientale o di interesse archeologico. Si tratta, cioè, di elementi che, benché non percepibili nel paesaggio, hanno verosimilmente

CONTESTO	AMBITO	ELEMENTO DEL PAESAGGIO		ELEMENTI COLLEGATI
Naturale	forme del territorio vegetazione	Na1	profilo del crinale	Na2 Nb1 Nc1 Nc2
		Na2	area prativa	Na1 Nb1 Nb2 Nc1 Nc2 Ac3
	superfici rocciose	Nb2	area boschiva	Na1 Aa1 Aa2
		Nc1	sup. rocciosa grigia	Na1 Na2 Nb1 Aa1 Aa2
Umano	insediamenti abitativi	Nc2	sup. rocciosa bianca	Na1 Na2 Nb1
		Ua1	paese	Nb1 Nb2 Uc1 Uc2
	aree estrattive	Ua2	case sparse	Nb1 Nb2 Uc2
		Ub1	detrito roccia bianca	Nc1 Ab2 Uc2
	vie di comunicazione	Ub2	cava	Nc1 Ab1 Uc2
		Uc1	strada asfaltata	Na1 Na2
		Uc2	strada bianca	Ua1 Ua2 Ub1 Ub2
		Uc3	strada massicciata	Ub2 Na2
CONTESTO	AMBITO	ELEMENTO NON RILEVABILE A DISTANZA		
Naturale	forme del territorio	Nd1	marmitta dei giganti	
Umano	aree estrattive	Ud1	cava abbandonata	

Fig. 9 – Foglio di sintesi relativo alla lettura del paesaggio di fig.8

avuto un ruolo di rilievo, diretto o indiretto, nella sua formazione, e, dunque, ignorarli potrebbe portare a un'interpretazione finale incompleta o, addirittura, non corretta.

b.3 Scheda informativa

Per ogni elemento identificato va quindi approntata una SCHEDA INFORMATIVA in cui andranno descritte le seguenti voci:

DESCRIZIONE / LOCALIZZAZIONE / ESTENSIONE

Fare una breve descrizione dell'elemento così come viene percepito dall'osservatore, indicandone anche in forma approssimativa, posizione nel contesto paesaggistico, estensione e eventuale ripetitività.

RAPPORTO SPAZIALE DIRETTO CON ALTRI ELEMENTI

Indicare gli elementi del paesaggio che si presentano in evidente rapporto fisico (adiacenza, sovrapposizione, ecc.) con l'elemento in esame.

INFORMAZIONI DISPONIBILI

Riportare, anche sommariamente, le informazioni di cui eventualmente si dispone sull'elemento in esame. Le informazioni possono far parte della cultura generale dell'osservatore e/o provenire da consultazioni preventive effettuate ad hoc sulle caratteristiche del territorio. Questa voce potrà opportunamente essere integrata con ricerche di informazioni successive all'osservazione sul campo.

EVENTUALE VALORE IDENTITARIO

Indicare se è noto o se si ritiene che l'elemento in esame sia un carattere tipico del territorio osservato, tale da assumere un valore identitario per gli abituali fruitori di quel paesaggio (popolazione locale, frequentatori non residenti, ecc.). In caso positivo specificare, se possibile e comunque per sommi capi, il significato dell'elemento in esame.

Nel complesso, i dati e le informazioni contenute nella SCHEDA INFORMATIVA possono fornire all'osservatore spunti di riflessione sul paesaggio che si trova di fronte, inducendolo a porsi delle domande sull'elemento rilevato. In particolare, ai fini della procedura che stiamo descrivendo egli è tenuto a porsi le seguenti domande:

- Perché l'elemento in esame presenta i caratteri, la posizione, la diffusione rilevati?
- Quali sono le possibili relazioni funzionali o causali tra l'elemento in esame e gli altri elementi del paesaggio?
- Che significato ha, o può avere, l'elemento in esame per gli abituali fruitori di quel paesaggio?

E' ovvio che sia il modo di formulare le domande, sia le possibili risposte, sono fattori che dipendono moltissimo dalla preparazione e dal livello culturale dell'osservatore. Ciò nondimeno, nel cercare di rispondere a queste domande anche solo parzialmente e in modo sommario, l'osservatore inizia comunque a elaborare una o più possibili ipotesi del **perché**, del **come** e del **quando** (inteso in senso relativo) quell'elemento è entrato a far parte del contesto paesaggistico che sta osservando, e dell'eventuale significato per il

suo fruitore abituale. In sostanza egli prende confidenza con l'approccio critico al paesaggio e così facendo si pone nelle condizioni di effettuare un'ipotesi di lettura preliminare, approfondita o meno che sia, relativamente all'elemento in esame. Trattandosi solo di un'ipotesi, si potrà rendere necessaria una sua prima verifica che è possibile effettuare anche consultando solo testi di carattere divulgativo. A titolo di esempio nella fig. 10 si riporta la scheda informativa relativa a uno degli elementi del paesaggio di fig. 8. Non a caso è stato scelto un elemento che, benché normalmente ogni fruitore del paesaggio di quel territorio riconosca immediatamente, a chi non conosce affatto la realtà del luogo appare per quello che realmente è, e cioè accumuli di *detrito di roccia bianca*.

E' importante sottolineare che il tipo e la quantità di informazioni che un osservatore, pur non conoscendo il territorio, è in grado di trarre dall'elemento *accumuli di detriti di roccia bianca* è senz'altro alla portata del non specialista che abbia un minimo spirito di osservazione e la voglia di documentarsi consultando testi di tipo divulgativo. Nel contempo, però, la riflessione richiesta dalla necessità di farsi delle domande e di darvi delle risposte, anche se più o meno circostanziate, consente all'osservatore di giungere ad un livello di conoscenza del territorio ben superiore a quello di un semplice visitatore attratto da un bel panorama. Soprattutto, egli inizia a porre l'attenzione su come il paesaggio testimoni delle (possibili) relazioni esistenti tra elementi di natura antropica e elementi naturali, di come, cioè, l'intervento dell'uomo possa essere influenzato dall'assetto ambientale del territorio, e questo possa a sua volta essere modificato dall'attività umana. Nel caso in esame, la localizzazione dell'elemento *detrito di roccia bianca (Ub1)*, cioè discariche di origine antropica prodotte dall'elemento *cave (Ub2)*, assai meno visibile del precedente, appare strettamente legata alla presenza dell'elemento naturale *superfici rocciose grigie (Nc1)*: basta una breve riflessione per ipotizzare che quest'ultimo elemento possa costituire la rappresentazione nel paesaggio di giacimenti di marmo in cui sono state aperte cave che producono le discariche. Si palesano cioè le seguenti relazioni:

detrito di roccia bianca (Ub1) ↔ *cave (Ub2)* ↔ *superfici rocciose grigie (Nc1)*

Punto Guipa: MONTE CARCHIO

SCHEDA INFORMATIVA - Elemento: **DETRITO DI ROCCIA BIANCA**

DESCRIZIONE /LOCALIZZAZIONE / ESTENSIONE

Accumuli di detrito di roccia di colore bianco presenti lungo i fianchi dei rilievi montuosi. Essi sono più frequenti nella parte sinistra del paesaggio dove spesso entrano in contatto l'uno con l'altro fino a coprire vaste superfici di territorio. Nella parte destra del panorama se ne vede solo uno di estensione limitata.

RAPPORTO SPAZIALE CON ALTRI ELEMENTI

cava

superficie rocciosa affiorante grigia

strada bianca

INFORMAZIONI DISPONIBILI

Si tratta di discariche di detriti di scarto di produzione delle cave di marmo gettati a valle delle cave.

EVENTUALE VALORE IDENTITARIO

L'escavazione del marmo è un'attività storica di questo territorio e la presenza delle discariche di detriti marmorei, chiamate *ravaneti* dalla popolazione locale, è un elemento che ne caratterizza il paesaggio. E' in atto una diatriba tra chi vede i *ravaneti* come un segno della locale cultura dell'estrazione del marmo e chi li considera uno dei prodotti di maggior impatto ambientale dell'attività estrattiva.

IPOTESI DI LETTURA PRELIMINARE

Gli accumuli di detrito di roccia di colore bianco sono le discariche delle cave di marmo aperte lungo i fianchi delle montagne. La loro distribuzione e frequenza suggerisce che nei rilievi nella parte sinistra del paesaggio si trovi un bacino estrattivo di grandi proporzioni; a destra, invece, l'escavazione del marmo rappresenta attualmente un'attività molto limitata.

Il fatto che le discariche, per loro natura adiacenti alle cave di marmo, siano sempre a contatto delle superfici rocciose grigie, potrebbe indicare che queste ultime siano affioramenti naturali di marmo di interesse estrattivo. Questo potrebbe essere uno dei motivi che ha portato alla diversa frequenza delle discariche in parti diverse del territorio osservato. Se questo è vero, significa che nella parte sinistra del territorio osservato il marmo potrebbe essere più abbondante e comunque più facile da scavare di quanto non lo sia nella parte destra.

Le discariche sono chiamate *ravaneti* nel dialetto locale e per una parte della popolazione locale essi rappresentano un carattere identitario del territorio perché richiamano l'attività storica dell'escavazione marmifera e la cultura ad essa collegata. E' verosimile che questa visione sia più diffusa nel territorio di sinistra. Invece, dove l'escavazione non è un'attività diffusa, la discarica potrebbe essere vista più come fonte di impatto su un territorio che presenta ancora condizioni apparentemente naturali. Il paesaggio potrebbe dunque testimoniare di come l'assetto geologico del territorio abbia influenzato la cultura delle popolazioni locali e con essa il diverso significato che queste danno al medesimo elemento.

Fig. 10 – Esempio di Scheda Informativa

Queste stesse relazioni nel contesto paesaggistico in esame potrebbero portare l'osservatore a capire anche perché l'elemento *accumuli di detriti di roccia bianca (Ub1)* viene percepito in due modi del tutto diversi che portano a valutazioni opposte: espressione della cultura locale, quindi verosimilmente da ammirare, da una parte, e prodotto dell'azione distruttiva dell'uomo, quindi da limitare, se non da evitare del tutto, dall'altra. In pratica l'osservatore inizia ad applicare l'approccio olistico alla lettura del paesaggio, in quanto risultato delle interrelazioni tra gli elementi umani e quelli naturali, e di come questo possa essere percepito in modo diverso in funzione della diversa cultura del fruitore.

Analogamente a quanto fatto per l'elemento Nc1, dovrà essere approntata una scheda informativa anche per tutti gli altri elementi rilevati. Con il procedere dell'indagine si scoprirà che di norma ogni singolo elemento del paesaggio mostra delle relazioni con uno o più elementi con cui si trova in rapporto fisico (sovrapposizione, adiacenza, vicinanza), ma in alcuni casi anche con elementi distanti e privi di apparente collegamento diretto. Le relazioni possono essere sia di tipo **causale** (abbiamo già visto le cave aperte in corrispondenza delle superfici di roccia grigia, cioè i giacimenti di marmo, ma entrano in questa categoria di relazione, ad esempio, anche la strada asfaltata con i suoi tornanti e il profilo del pendio) che di tipo **funzionale** (la strada asfaltata che serve il paese o la vegetazione boschiva, un castagneto, sempre all'intorno del paese). Seppur raramente, vi possono essere anche elementi per così dire "indipendenti", di cui cioè non si riesce a rilevare un qualsivoglia rapporto con gli altri che formano il paesaggio: ciò può dipendere o dall'incompletezza dell'indagine svolta, che necessita quindi di un maggior approfondimento, o dal fatto che effettivamente l'elemento in questione non ha relazioni con il territorio che lo ospita, presenta cioè un carattere anomalo. Quest'ultima condizione è sempre limitata a elementi di tipo antropico e deriva da interventi dell'uomo realizzati *a prescindere* dal contesto ambientale e culturale del territorio (vedremo in seguito come questa condizione possa influire sulla valutazione estetica che il comune osservatore dà al paesaggio).

Al termine del rilevamento, accanto a ogni elemento elencato nel Foglio di Sintesi, va riportato il codice degli elementi con i quali esso mostra una relazione significativa di cui si sarà dato conto nella sua scheda informativa (fig. 10). Il documento così completato servirà da riferimento per realizzare la fase successiva.

c) Formulazione dell'ipotesi di lettura olistica

Questa fase rappresenta forse il momento più impegnativo dell'intera procedura poiché richiede uno sforzo mentale che può risultare ostico per l'osservatore comune. Certamente nulla che non sia affrontabile e superabile anche perché, come accade per le fasi precedenti, essa può essere realizzata o solo parzialmente, o con gradi di approfondimento crescente in funzione della capacità del singolo osservatore. Al termine della fase di rilevamento il quadro di cui si dispone è il seguente. Di ogni elemento identificato nel paesaggio conosciamo:

- le caratteristiche generali e la distribuzione nel territorio
- il possibile significato
- il possibile tipo di relazione che presenta con gli altri elementi del paesaggio

Questi dati hanno consentito di fare un'ipotesi di lettura preliminare che ha già superato il vaglio di una prima verifica documentale. Ora si tratta di costruire un quadro complessivo in cui ogni elemento rilevato trovi una collocazione coerente, cioè rispondente a quanto emerso nella lettura preliminare che ne è stata fatta in fase di rilevamento. Poiché il carattere del paesaggio osservato *“deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”* la sua comprensione sarà possibile solo con l'elaborazione congiunta dei vari elementi naturali e umani che ne compongono la struttura. Ovviamente, poiché nessuno di noi è un computer, l'elaborazione non potrà essere istantanea ma sarà costruita gradualmente, cercando di legare un elemento all'altro fino a considerare tutte le interrelazioni precedentemente rilevate. A livello procedurale si consiglia di partire dagli elementi più appariscenti, perché, come abbiamo già detto nel paragrafo precedente, in

genere sono proprio gli elementi macroscopici a costituire i caratteri principali del paesaggio che si sta osservando. Il progressivo inserimento dei vari elementi porterà così a un graduale aumento della conoscenza delle interrelazioni che sono la causa prima della configurazione del paesaggio. Come in un gigantesco puzzle il quadro conoscitivo assumerà contorni sempre più netti mano a mano che i pezzi, cioè i singoli elementi, non solo saranno posizionati al posto giusto ma potranno collegarsi gli uni agli altri secondo connessioni logiche che alla fine dell'indagine formeranno una rete su tutto il territorio. Quanto questa rete sarà fitta, e quindi quanto approfondita sarà l'analisi paesaggistica, dipenderà dalle capacità e dalla conoscenza del singolo osservatore ma, giova ripeterlo, il suo riconoscimento come *struttura e dinamica generali*, quindi come *significato* del paesaggio, è senz'altro alla portata del non specialista.



Vediamo ora un esempio pratico di quanto ora asserito. Nel caso del paesaggio di fig. 8, di cui qui sopra riproponiamo l'immagine, sarà possibile identificare con relativa facilità la seguente rete di collegamenti tra i vari elementi (Fig. 11 - In chiaro è indicata la possibile natura delle interrelazioni che emergono dalle ipotesi di lettura). Di seguito si riporta lo schema di base della lettura del paesaggio di fig. 8 che corrisponde alla rete di relazioni tra i vari elementi raffigurata nella fig. 11

“Iniziamo la lettura da uno degli elementi più estesi ed evidenti: il profilo del crinale principale della catena montuosa (**Na1**), il cui andamento tormentato colpisce l'osservatore fin dal primo sguardo. Guardando con attenzione ci si accorge che il continuo saliscendi del profilo e le sue più marcate variazioni

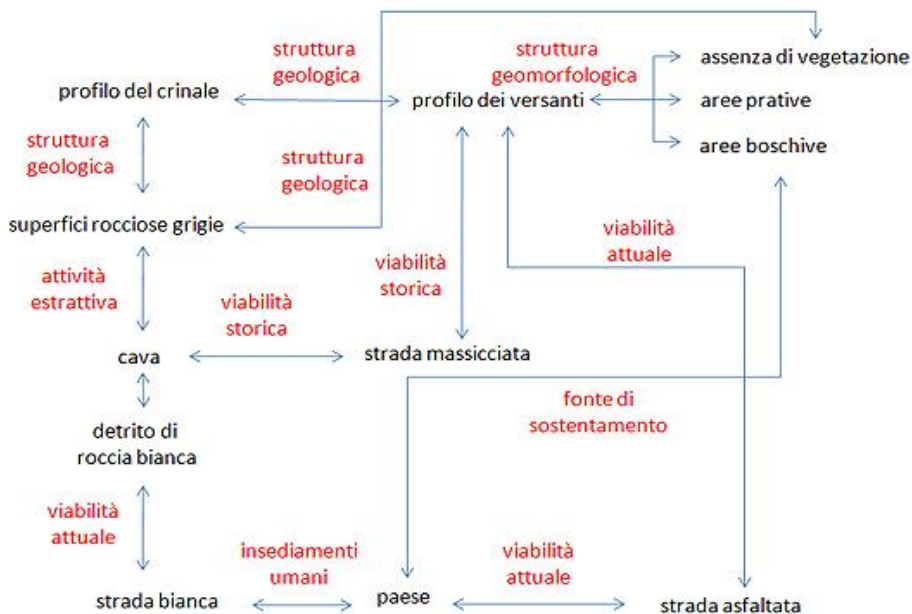


Fig. 11 – Rete di interrelazioni tra gli elementi del paesaggio della fig. 8

d'inclinazione coincidono con altrettante variazioni del colore della roccia e con la presenza o meno di una copertura vegetale. Da questa osservazione è possibile dedurre che la catena montuosa è formata da vari tipi di roccia e che le rocce che emergono in rilievo sono più resistenti di quelle che coincidono con gli avvallamenti del crinale. Inoltre i vari tipi di roccia mostrano una diversa propensione a formare un suolo idoneo a ospitare una vegetazione che può essere di tipo erbaceo (**Nb1**) o di tipo arboreo (**Nb2**). Nella parte sinistra del paesaggio, il versante subito sotto il crinale appare formato prevalentemente da roccia priva di vegetazione e di colore grigio (**Nc1**). Nella stessa zona si notano diversi accumuli di detrito di roccia bianca (**Ub1**) che coprono parte del versante: sono le discariche di detrito di scarto prodotto dalle cave di marmo (**Ub2**) in attività in quella zona, meno visibili delle loro discariche ma di cui si può notare un esempio nella parte più bassa dell'area estrattiva. La roccia nuda e di colore grigio indica dunque la possibile

presenza di giacimenti di marmo in sfruttamento, e questi appaiono concentrati nella parte sinistra del paesaggio che assume le caratteristiche di un vero e proprio comprensorio estrattivo. Spesso le discariche fungono anche da sede per le strade di collegamento (**Uc2**) tra le cave che le hanno generate e i paesi vicini (**Ua1**), dove molti cavaatori risiedono stabilmente. Qui, l'escavazione del marmo è storicamente una realtà economica importante per la popolazione locale tanto che le stesse discariche di detrito marmoreo, chiamate in dialetto *ravaneti*, per molti assumono un vero e proprio valore identitario. In effetti sul territorio sono ancora ben visibili importanti segni dell'attività estrattiva del passato. A livello paesaggistico assumono particolare rilievo le vecchie strade massicciate (**Uc3**) utilizzate per trasportare a valle i blocchi di marmo estratti dalle cave quando queste non erano ancora servite dalle strade carrozzabili. Queste strade, note come *vie di lizza*, sono veri e propri reperti di archeologia industriale, testimoni di un'attività che non ha avuto eguali nel resto del mondo. Tra i caratteri più importanti di queste strutture viarie vi è il fatto di poter superare dislivelli fortissimi e quindi la loro presenza è legata proprio alla presenza di versanti a forte pendenza, e di giacimenti di marmo a quote elevate, altrimenti non raggiungibili. E' quanto accade nel territorio che occupa la parte destra del paesaggio, dove le superfici di roccia grigia sono poste a quote particolarmente elevate e nel contempo sono di minor estensione e più discontinue di quelle affioranti nel territorio di sinistra. Probabilmente è anche a questi fattori che si deve la scarsità in questi luoghi di cave attive e delle relative discariche di detrito. Qui, le discariche, ma anche le cave, non rappresentano una voce economica molto importante per la popolazione locale e, anzi, sembrano confliggere con la chiara vocazione ambientale del territorio. Esse trovano così l'opposizione di chi vive il territorio fruendo dei suoi aspetti naturali e non delle sue ricchezze minerarie. E' a questo tipo di fruizione che ora si rivolgono anche gli abitanti di alcuni paesi montani, incentivando forme di turismo ambientale a cui si collega spesso la valorizzazione dei locali prodotti eno-gastronomici. In quest'ottica, in molti di questi paesi si va riscoprendo la secolare cultura del castagno, testimoniata dalla loro stretta vicinanza con estesi castagneti (**Nb2**). A favorire la fruizione turistica del territorio è senz'altro la presenza della strada provinciale (**Uc1**)

realizzata solo nel secolo scorso per collegare i due versanti principali della catena montuosa. A differenza delle vie di lizza, la strada moderna, per superare i dislivelli imposti dalla forte pendenza del pendio, disegna una lunga serie di tornanti che ne aumentano considerevolmente l'impatto sul paesaggio."

Ovviamente il quadro ottenuto non è affatto esaustivo perché in realtà gli elementi presi in considerazione sono molti di meno di quelli effettivamente rilevabili, ma è comunque in grado di trasmettere all'osservatore informazioni sulla struttura e sulla dinamica delle interrelazioni, in una dimensione spaziotemporale, tra alcuni dei principali elementi che concorrono alla formazione del paesaggio osservato. Sebbene incompleto e approfondibile, il risultato che ne deriva è dunque di un'ipotesi di visione olistica del paesaggio elaborata mediante la semplice riflessione su dati accessibili e comprensibili. Come si è visto, in questa visione è possibile considerare anche il significato che il paesaggio può avere per le popolazioni locali in funzione del loro patrimonio storico e culturale.

c.1 Entrare nel paesaggio

La procedura di lettura ora descritta mantiene sempre come riferimento la visuale del punto di osservazione inizialmente prescelto. Tuttavia, già nel corso del rilevamento degli elementi paesaggistici e ancor di più durante la loro prima ipotesi di lettura, l'osservatore può essere indotto a lasciare la sua postazione per vedere da vicino almeno quegli elementi che suscitano in lui un particolare interesse, in funzione anche delle sue specifiche attitudini. Egli si dispone così ad *entrare nel paesaggio*, un atteggiamento che è il presupposto per raggiungere una conoscenza approfondita del territorio. In questo senso l'osservazione del paesaggio va oltre il fine dichiarato della lettura per diventare l'inizio di un percorso che porterà alla scoperta di ciò che lo stesso paesaggio fa presagire ma non riesce a svelare. E allora si potrà capire a fondo non solo come i singoli elementi riconosciuti nel paesaggio si legano l'uno all'altro, ma anche quali sono i dettagli che fungono da connessione, e quali risultati queste connessioni hanno comportato per l'ambiente e per la popolazione locale. Per chiarire meglio questo passaggio



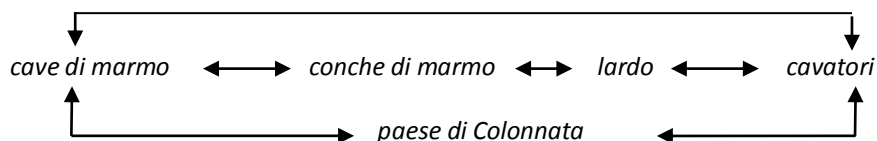
Fig. 12 – Il bacino marmifero di Colonnata (MS) con a destra il paese omonimo

facciamo l'esempio del paesaggio riportato in fig. 12. Il paesaggio mostra uno dei bacini marmiferi da cui si estrae il marmo di Carrara. A destra dell'area estrattiva sorge il paese di Colonnata, un piccolo centro di origine romana fondato proprio per ospitare le maestranze che lavoravano in cava, e la cui popolazione ha nell'escavazione del marmo la sua principale fonte di sostentamento da oltre duemila anni. Non sorprende quindi che questa attività abbia forgiato la cultura locale arrivando a influenzare anche la tradizione gastronomica del piccolo paese. Per secoli il lardo di maiale è stato per i cavaatori della zona una fonte insostituibile di cibo molto nutriente e a basso costo; la sua lavorazione comportava la stagionatura in conche di marmo estratto nelle cave circostanti, la cui particolare struttura cristallina risulta ideale per questo scopo. A livello paesaggistico, quindi, la relazione

cave di marmo ←→ *paese di Colonnata*

esprime un rapporto di tipo causale quando riferito all'attività estrattiva (*il paese è sorto lì perché in quei monti c'è il marmo*) ma anche di tipo funzionale quando considera la tradizione gastronomica del luogo (*quel tipo di marmo è l'ideale per fare un buon lardo che a sua volta è servito ai cavaatori per lavorare le cave*). Ebbene, a fronte di quanto rilevato dal nostro punto di osservazione, la visita al paese di Colonnata è assolutamente necessaria per vedere le conche di marmo dove tutt'ora avviene la stagionatura secondo i dettami della tradizione plurisecolare. Questo elemento così apparentemente banale ha quindi rappresentato uno dei principali collegamenti tra le cave e il

paese, e ora, sulla sua esistenza e significato ruota gran parte dello sviluppo economico locale. Dunque, senza questo dettaglio, la lettura del paesaggio, per quanto precisa possa essere, non sarà mai completa. Limitandosi ad aggiungere gli elementi ora citati, la relazione precedente diviene la seguente



Ma l'interpretazione di questo elemento non visibile del paesaggio consente di andare ben oltre nella scoperta del territorio. A chi sia disposto a soffermarsi sul suo significato più ampio, la conca di stagionatura del lardo può portare a:

- riflettere sulle condizioni di vita che obbligavano il cavatore a nutrirsi di un cibo essenziale, non certo considerato quella leccornia da gustare a piccole dosi che rappresenta nell'attuale epoca dell'abbondanza e del prodotto industriale;
- capire perché acquistare il lardo di Colonnata in un supermercato o mangiarlo in un ristorante di lusso gli fa perdere gran parte del suo valore e, se vogliamo, del suo sapore, almeno per coloro i quali questo termine non si limita alla pura stimolazione chimica delle papille gustative.

Il paesaggio diviene così il contesto giusto per fare o approfondire la conoscenza anche di elementi non rappresentati nel territorio ma che con esso hanno avuto e mantengono senz'altro un rapporto diretto. E' il caso di molti prodotti gastronomici tipici come, appunto, il lardo di Colonnata, la cui produzione in loco non emerge dalla sola lettura degli elementi rilevabili a distanza. Il binomio paesaggio e gastronomia è in realtà assai ricorrente in paesi che vantano una lunga e diversificata tradizione gastronomica, dove, oltre a esprimere un preciso significato culturale, assume spesso anche un importante valore di carattere economico: vedremo in seguito come questo aspetto possa influenzare il giudizio di valore che l'osservatore non specialista esprime nei confronti del paesaggio.

d) Verifica e interpretazione finale della lettura

Se la raccolta dei dati e la lettura preliminare degli elementi considerati sono state eseguite in modo corretto, la lettura complessiva che è seguita alla loro elaborazione congiunta deve presentare un quadro altrettanto corretto e coerente in ogni sua parte. Ciò non toglie, tuttavia, la necessità di fare una verifica di quanto emerso a livello di ipotesi. La verifica potrà essere di natura documentale, utilizzando testi di tipo divulgativo, ma potrà prevedere anche consultazioni sia con esperti delle varie discipline chiamate in causa, sia con eventuali conoscitori, anche non specialisti, del territorio in esame. Il confronto con gli esperti potrà fornire un notevole contributo soprattutto per capire le dinamiche naturali che hanno portato a quella determinata configurazione paesaggistica (geologia, geomorfologia, botanica, ecc.) e potrebbe rappresentare un'occasione per approfondire l'indagine svolta in misura altrimenti non raggiungibile per un osservatore non specialista. E' in questa fase che può assumere notevole importanza provare a leggere le osservazioni fatte su una base topografica tecnica in modo da integrare la visione prospettica con quella planimetrica, con tutti i benefici che ciò comporta soprattutto in termini di dettaglio, precisione e completezza d'indagine. Qualora fosse disponibile sarebbe utile consultare la cartografia tematica, dove i diversi ambiti (come vegetazione, insediamenti umani, ecc.) sono rilevati singolarmente e possono essere sovrapposti per capirne la reciproca interazione. Ai conoscitori del territorio esaminato, invece, ci si dovrà rivolgere soprattutto per verificare il possibile valore identitario degli elementi che risultano espressione della storia e della cultura locale. Il confronto con la popolazione del luogo e con chi frequenta abitualmente quel territorio anche semplicemente per diporto, consente di apprezzare dettagli del paesaggio di cui spesso non si trova riscontro nel dato bibliografico ma che possono risultare fondamentali per la sua comprensione in chiave olistica (fig. 13). Le verifiche e gli eventuali approfondimenti saranno la garanzia di aver realmente compreso il carattere del paesaggio osservato. Essi, inoltre, consentiranno di dare alla lettura effettuata l'attendibilità necessaria a farne un documento di interesse per chiunque voglia conoscere quel determinato territorio, magari inducendolo a vedere di persona il paesaggio descritto.

Fig. 13 - Le Maestà lungo i sentieri di montagna sono dettagli del paesaggio importanti per comprendere la religiosità delle popolazioni locali. (foto cortesia trescogli.net)



Certamente non si tratterà di una lettura definitiva, ed essa potrà sempre essere migliorata e affinata, ma avrà comunque permesso anche a un osservatore privo di preparazione specialistica di fruire di un bene comune, il paesaggio, altrimenti non raggiungibile.

4. ANDAR PER PAESAGGI

Più volte, nei capitoli precedenti, si è fatto cenno al fatto che la possibilità di fruire del paesaggio è funzione della capacità di capirne ed interpretarne il significato, e di come questa capacità sia suscettibile di miglioramento con la conoscenza e l'esperienza. Va tuttavia riconosciuto che la pratica di lettura proposta, anche se concepita e realizzata appositamente per un utilizzatore non specialista, richiede per la sua corretta applicazione un certo impegno, tale da poter scoraggiare coloro che non sentono una naturale predisposizione per l'osservazione del paesaggio. E' soprattutto a costoro che dedichiamo questo capitolo, con l'intento di dimostrare come la lettura del paesaggio in chiave olistica, oltre a rappresentare un interessante esercizio per il cultore della materia, possa costituire un modo utile e divertente per scoprire un territorio anche per il turista interessato agli aspetti ambientali e culturali del luogo che intende visitare.

La procedura di lettura di un paesaggio fa sì che il territorio osservabile da una postazione scelta per questo scopo abbia un'estensione contenuta entro centri limiti fisici, oltre i quali si perde il senso della percezione. In pratica, per quanto "panoramica" possa essere la scena che si pone di fronte

all'osservatore, in genere essa non sarà sufficiente a rappresentare in modo compiuto il territorio su cui si apre e la sua lettura sarà dunque parziale rispetto all'effettiva realtà territoriale in cui il paesaggio si colloca. In questi casi, per ottenere un quadro esaustivo del territorio che si sta esaminando è indispensabile leggerne le caratteristiche paesaggistiche da più punti di osservazione, debitamente collocati a formare una *rete di punti paesaggistici* che copra e renda leggibili tutti gli aspetti rappresentativi dell'intero territorio. Si tratta quindi di andare alla ricerca di paesaggi che siano utili ai nostri scopi ma che, si scoprirà, si rileveranno anche visioni del tutto inedite del territorio, spesso piacevoli e stimolanti.

Contrariamente a quanto avviene per la procedura di lettura in sé, l'individuazione dei possibili punti di osservazione in un ambito territoriale di una certa ampiezza richiede l'uso di una carta topografica che ne riporti le caratteristiche fisiografiche generali e la rete stradale comprensiva della viabilità secondaria. A questo scopo andranno benissimo carte ad uso turistico a una scala non molto dettagliata (1:50.000 - 1:100.000) così da poter avere facilmente sott'occhio tutto il territorio che si vuole esaminare. La funzione della carta topografica è essenzialmente di supporto e indirizzo generale nella fase di ricerca ma non potrà costituire una base di lavoro che prescindano dalla ricerca attiva sul campo. Non sarà possibile infatti programmare una rete di punti paesaggistici a tavolino, senza avere una buona conoscenza del territorio.

Nella scoperta dei paesaggi di un territorio che non si conosce, la prima cosa da fare è dunque una ricognizione generale con lo scopo di prendere una prima diretta visione di quanto segue:

- le caratteristiche naturali più evidenti (essenzialmente morfologia e vegetazione),
- le tipologie degli insediamenti umani (paesi, fattorie isolate, ecc.)
- le modifiche che l'uomo ha apportato nel tempo al territorio naturale (coltivazioni, disboscamenti, strade, cave, ecc.).

La ricognizione dovrà essere preceduta dalla lettura di pubblicazioni, anche solo di carattere divulgativo, inerenti gli aspetti del territorio che si vuole

esaminare. Ambiente, storia, cultura, tradizioni, attività economiche sono ormai l'oggetto di molte guide di carattere locale facilmente reperibili nei centri abitati maggiori con cui i vari territori hanno un rapporto di pertinenza geografica o amministrativa. Facendo comunque attenzione al grado di attendibilità delle fonti, questa ricerca documentale sarà di grande aiuto per il riconoscimento dei vari elementi del paesaggio che via via si incontreranno durante la visita del territorio. In questa fase ricognitiva è opportuno limitarsi a percorrere la viabilità principale, privilegiando le strade da cui è possibile avere una buona visuale del territorio circostante (percorsi collinari o lungo i versanti di rilievi montuosi). Con l'ausilio della carta topografica si potranno localizzare e delimitare, seppur grossolanamente, parti di territorio che mostrano caratteri propri; nel contempo, per ognuna di queste parti, si comincerà ad avere un'idea di quali siano le zone dove individuare i punti da cui potrebbe essere possibile vedere un paesaggio che contenga i caratteri riconosciuti. Un criterio da tener presente già in fase di ricognizione è cercare di individuare punti di osservazione sempre in ossequio a quanto indicato nella procedura di lettura: esposizione geografica e ora di osservazione sono parametri da considerare attentamente per avere una visione ottimale del paesaggio. Nella scelta del punto di osservazione entrerà più o meno consapevolmente anche una valutazione di carattere estetico, benché non si tratti certo di un parametro codificabile. Tutti noi siamo portati a preferire il bello, ed è quindi ovvio che potendo scegliere ci si indirizzerà su ciò che riteniamo tale: un atteggiamento che a maggior ragione influenza una scelta che spesso comporta anche il piacere di una bella visuale. Ma la ricerca estetica non soddisfa soltanto l'aspetto edonistico dell'osservazione del paesaggio; con la pratica si scoprirà che spesso i paesaggi che riteniamo essere i più belli sono anche quelli più ricchi di informazioni utili alla sua comprensione. Nell'osservare un paesaggio collinare, ad esempio, cercheremo di evitare che la visuale possa essere disturbata dalla gobba troppo evidente di una collina in primo piano, privilegiando invece una composizione in cui le forme del territorio appaiono linee armoniche tra loro equilibrate che sfumano gradualmente in lontananza. Ebbene, sarà la seconda visuale a offrire un quadro più rispondente alla realtà del territorio consentendone così una lettura più completa: magari i punti di osservazione

delle due visuali distano poche decine di metri l'uno dall'altro e quindi varrà senz'altro la pena dedicare un po' di tempo alla ricerca di quello migliore che sarà più bello e più utile al tempo stesso. Nel caso di un paesaggio molto aperto, invece, l'inserimento in primo piano della scena panoramica di un elemento di dettaglio non invasivo conferisce una piacevole profondità alla veduta e nel contempo offre indicazioni puntuali su uno o più elementi del paesaggio prossimi all'osservatore. Portata a termine la ricognizione, saremo in grado di stabilire quali sono le parti di territorio che rappresentano altrettante realtà paesaggistiche e quali sono i possibili punti di osservazione da cui effettuare la relativa lettura. Ovviamente la quantità e la collocazione dei vari punti di osservazione non rispettano una maglia predefinita comunque applicabile. Questi due fattori infatti dipendono essenzialmente dalle caratteristiche fisiografiche del territorio in esame: una regione montuosa probabilmente richiederà l'osservazione del paesaggio di ogni singola valle, specie se queste sono esposte a condizioni climatiche diverse e/o se presentano gradi di antropizzazione tra loro molto variabili (Fig. 14).



Fig. 14 - Localizzazione dei punti di osservazione minimi per rappresentare il territorio della Val Venosta, BZ. Il cerchio colorato indica l'ampiezza del paesaggio teoricamente leggibile da ogni singolo punto

Al contrario, in un territorio con grandi spazi aperti, i punti di osservazione saranno più distanziati, perché da ognuno di essi sarà possibile leggere superfici ben più vaste di quella di una valle montana (Fig. 15).

misura diversa, leghi tra loro gli elementi già esaminati con quelli che di volta in volta ci troviamo a esaminare sia nel nuovo paesaggio, sia in quelli che lo seguiranno nel corso del nostro percorso. Il quadro emerso dalla lettura del primo paesaggio si andrà così progressivamente estendendo in un *continuum* coerente dove i singoli elementi si susseguono incessantemente tessendo tra loro relazioni di natura diversa come in una rete priva di uno schema predefinito e senza fine apparente. Si scoprirà, in sostanza, che le varie parti in cui inizialmente abbiamo suddiviso il territorio sono solo il frutto di un artificio utile per semplificarne la scoperta ma che non trova una vera corrispondenza con la realtà delle cose. I paesaggi che noi osserviamo sono in effetti una riduzione dettata dai nostri limiti fisici, ed essi rappresentano una realtà ben più grande e complessa di quella che siamo in grado di percepire. Capire cosa unisca la rete di paesaggi che gradualmente stiamo percorrendo ci avvicina a questa realtà e, soprattutto, ce ne fa partecipi. Da qui nasce quello che forse è il piacere maggiore dell'andar per paesaggi: *sentirsi parte integrante del territorio osservato*. L'attenzione dedicata a ogni elemento del territorio, sapere il come e il perché della sua esistenza, cosa lo lega agli altri elementi che ha imparato a conoscere altrettanto bene, induce nell'osservatore una familiarità con i luoghi visitati che muta la dimensione del suo rapporto con essi. Nel conoscere bene l'ambiente che lo circonda, egli tende a farlo proprio, potendo arrivare perfino a riconoscersi nei suoi caratteri a lui più vicini. L'osservatore, cioè, inizia a percepire per quei luoghi un inaspettato senso di appartenenza che da semplice *visitatore* lo porta a sentirsi *abitante*. Poco importa il tempo che vi ha trascorso o vi potrà trascorrere in futuro: a prevalere sulla memoria visiva del territorio sarà la conoscenza acquisita del suo significato, alla quale si assoceranno i suoni uditi, l'odore dell'aria, il sapore del cibo, la storia delle persone incontrate, poiché, anche questi sono tutti elementi che faranno parte del paesaggio che ha conosciuto. Abitare un luogo, o comunque sentirsene abitante anche solo temporaneo, è ben diverso dal visitarlo. Più aumenta la consapevolezza dell'ambiente che ci circonda più saremo portati a vederlo con occhi diversi dal semplice turista. Ne apprezzeremo maggiormente le peculiarità e ci sentiremo autorizzati a criticarne gli aspetti che giudichiamo delle storture, non tanto, o non solo, dal punto di vista estetico ma perché non ci sembrano

in sintonia con il quadro complessivo, appaiono cioè prive di relazioni logiche o che comunque ci aspetteremmo in quel determinato contesto (ad esempio la presenza di un capannone di un supermercato che vende prodotti non locali, in un ambito agricolo rinomato per i prodotti tipici apparirà un nonsenso architettonico e funzionale). Cominciamo a fare una chiara distinzione tra ciò che ci piace e ciò che non vorremmo vedere, tra il bello e il brutto, almeno secondo la sensibilità di ognuno di noi. In sostanza ci predisponiamo ad amare quel paesaggio e quindi quel territorio: il presupposto per affrontare argomenti relativi alla sua tutela e alla sua valorizzazione in quanto espressione di un binomio ambiente/cultura che non troverà eguali altrove.

5. PAESAGGI BELLI, ROVINATI E BRUTTI

Lo scopo dichiarato di questo manuale è quello di avvicinare all'osservazione e alla comprensione del paesaggio coloro che hanno un interesse per questo tema pur non essendone specialisti, né nell'ambito accademico, né in quello tecnico-professionale. Si è visto in precedenza che andar per paesaggi può essere un modo nuovo e stimolante di scoprire il territorio. Ciò nondimeno bisogna ammettere che, a parte una possibile innata curiosità per le dinamiche che regolano il territorio, è molto probabile che il primo fattore a stimolare l'interesse per un paesaggio sia soprattutto di carattere estetico: in genere, se ci soffermiamo ad osservare un paesaggio è perché lo riteniamo bello. Difficilmente infatti dedicheremo tempo ed attenzione a un paesaggio che ci appare brutto, e comunque avremmo ben pochi stimoli a visitare per diletto un territorio che consideriamo tale. Per suscitare l'interesse di un osservatore non specialista a seguire le nostre indicazioni, dobbiamo quindi riferirci in primo luogo a un bel paesaggio, e solo in seguito ci si potrà aspettare che la metodologia di lettura qui prospettata divenga uno strumento per conoscere il territorio, anche a prescindere dalle sue qualità estetiche. Ma cosa si intende per *bel paesaggio*? La domanda è molto più complessa di quanto non si immagini e trovarvi una risposta esaustiva, anche qualora fosse possibile, non è certo nelle intenzioni di questo manuale.

Pertanto, ci limiteremo a dare alcuni spunti di riflessione sui possibili motivi che inducono ognuno di noi a considerare un paesaggio più o meno bello, e sul perché le valutazioni espresse per uno stesso paesaggio possano essere anche molto diverse tra loro. Precisiamo subito che si prescindere da quegli effetti scenici tanto apprezzati da chi si ferma a guardare un panorama (giochi di luce, tramonti, nebbie, ecc.), in quanto non pertinenti al paesaggio inteso in termini corretti. Proprio per questo motivo, nel rispondere alla nostra domanda, compare nuovamente il problema posto dal significato del termine *paesaggio* (Cap. 2): non esiste una definizione universalmente riconosciuta di *bel paesaggio* e le possibili risposte sono tante quanti sono i punti di vista da cui si affronta il problema. In questo caso però vi è una sola disciplina accademica che tratta la questione in modo ufficiale: è l'Estetica, branca della Filosofia che si occupa, tra l'altro, proprio di indagare sul significato estetico del paesaggio e come questo venga percepito dall'animo umano. Ma sui possibili criteri per definire bello un paesaggio si registrano anche interventi di natura non filosofica. Tra le molte interpretazioni scientifiche sul significato del paesaggio, ad esempio, alcune espongono la teoria che l'uomo considera belli quei paesaggi che presentano caratteri che in epoca preistorica risultarono favorevoli alla sua sopravvivenza. E' un concetto che vede il bello nascere come rilettura culturale di ciò che era utile in un passato in cui il senso estetico non aveva ancora avuto modo di evolversi nella mente umana. Allo stesso rapporto tra estetica e utilitarismo giunge anche un'analisi effettuata da chi scrive queste note, che si basa però su elementi e su linee di ragionamento decisamente diversi da quelli a cui si appellano le altre interpretazioni. Secondo questa analisi nella mente umana esisterebbe un vero e proprio senso del paesaggio innato in grado di interpretare in forma automatica quelli che vengono definiti i tre elementi di base per l'interpretazione del paesaggio, che sono: il *profilo delle forme del territorio*, il *colore* e l'*aspetto materico del territorio*. La teoria si fonda sul fatto che specifiche configurazioni di questi elementi inducono nella maggior parte degli osservatori un sentire comune che prescinde dal livello di conoscenza dei singoli individui. Ad esempio, un paesaggio che mostri le forme del territorio con profilo obliquo, abbia un aspetto cromatico eterogeneo, e l'aspetto materico di parte di esso sia quello della nuda roccia, verrà

percepito dai più come particolarmente bello. Questo, secondo la teoria proposta, avviene perché le stesse configurazioni davano all'uomo primitivo informazioni fortemente positive ai fini della sua sopravvivenza. Con il processo evolutivo, il riconoscimento e l'interpretazione dei suddetti caratteri sarebbero prima stati codificati nel cervello umano, e poi reindirizzati dalla funzione utilitaristica a quella estetica. In particolare è stata l'evoluzione culturale a far apparire bello ciò che in passato era utile per sopravvivere, nel momento in cui questa utilità è venuta meno. Sempre secondo la stessa teoria, e in accordo con quanto asserito da diverse ricerche, nell'uomo moderno, all'interpretazione innata dell'estetica del paesaggio se ne associa un frutto della conoscenza acquisita del singolo individuo ed è quindi specifica di ognuno di noi. Essa deriva dal significato che l'osservatore dà agli elementi che formano il paesaggio, e quindi è in grado di suscitare sensazioni diverse a seconda della conoscenza, o, se si vuole, della cultura, del singolo individuo. In sostanza, quando osserviamo un paesaggio, nel nostro cervello si attiverebbero due diversi meccanismi che conducono alla sua valutazione estetica, uno di tipo innato, quindi oggettivo e comune alla specie umana, e uno di tipo culturale, che invece è soggettivo, cioè tipico di ciascun osservatore e funzione della sua conoscenza di quanto sta osservando. Pertanto, nella mente umana conviverebbero un *paesaggio innato* e un *paesaggio culturale* caratterizzati da meccanismi di interpretazione del tutto diversi. Il paesaggio innato *interpreta i caratteri fisici del paesaggio (forme, colori e materia)*, mentre il paesaggio culturale *interpreta il significato che i vari elementi del paesaggio hanno per chi li osserva*. Per chiarire questa doppia condizione facciamo l'esempio seguente. La fig. 16 mostra il paesaggio della campagna intorno a Scansano (GR). Il profilo obliquo a inclinazione variabile, le frequenti interruzioni della copertura boschiva e l'inusuale colorazione del suolo sono stati elementi favorevoli alla vita dell'uomo primitivo. Ora, essi sono elementi che concorrono a definire il valore estetico della scena. A questi si aggiungono le sensazioni indotte dalle superfici agricole, dalle coltivazioni di vite e dal suolo arato, che per l'uomo moderno rappresentano importanti riferimenti culturali ai quali di norma viene dato un significato positivo, traducibile in bello perché rimanda al

nostro passato e alle nostre tradizioni. L'azione congiunta del paesaggio innato e del paesaggio culturale genera una scena di alto valore



Fig. 16 - Parametri di valutazione estetica del paesaggio – Il paesaggio rurale del territorio di Scansano (GR)

estetico. E' intuibile come l'azione dei due meccanismi possa differire anche per l'intensità del messaggio trasmesso e per le modalità della sua trasmissione: l'interpretazione innata, proprio in quanto tale, agisce spesso inconsapevolmente e pertanto la sua capacità di espressione varia spesso con il variare della sensibilità dell'osservatore. Al contrario, l'interpretazione su base culturale è invece il frutto del riconoscimento di una condizione di cui l'osservatore è consapevole, e di conseguenza essa sarà palese per l'osservatore stesso rendendo così più comprensibile la valutazione estetica corrispondente. In sostanza, la valutazione estetica che deriva dall'interpretazione di forme, colori e aspetto materico, per esprimersi richiede una certa sensibilità da parte dell'osservatore e spesso ha un carattere istintivo (*...in quel paesaggio c'è qualcosa di indefinibile che mi affascina...*). La valutazione estetica che deriva invece dall'interpretazione del significato di uno o più elementi che compongono il paesaggio ha una

spiegazione chiara per l'osservatore che la esprime (*.....quel bel borgo fortificato fa parte della nostra storia e rappresenta le nostre tradizioni*). Quando le due interpretazioni esprimono una valutazione di eguale orientamento, ad esempio entrambe portano a vedere bello il paesaggio, come nel caso di fig. 16, il risultato è ovviamente un apprezzamento estetico particolarmente elevato. Ma non di rado si trovano paesaggi la cui valutazione estetica dettata dal nostro senso innato ha un orientamento opposto a quanto espresso dall'interpretazione di tipo culturale. Un chiaro esempio in questo senso è dato dalla diversa valutazione che spesso viene data alla presenza di pale eoliche nel paesaggio.

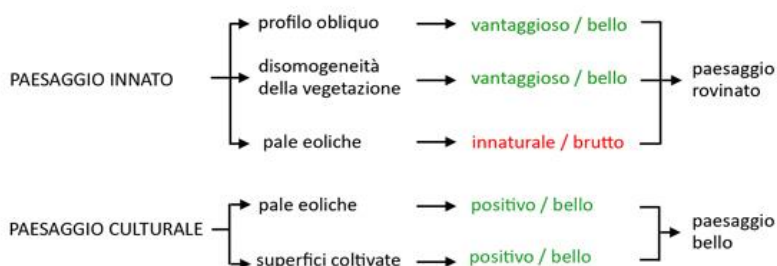


Fig. 17 - Parametri di valutazione estetica del paesaggio - La cosiddetta Valle del Biologico, un territorio tra i più rinomati per la produzione agro-pastorale con metodi biologici (Varese Ligure, SP).

Il paesaggio rurale di fig. 17 è caratterizzato dalla presenza di due aerogeneratori. Se la valutazione paesistica risponde al senso innato, le pale eoliche costituiscono un indiscutibile elemento di disturbo. Tuttavia, se l'approccio interpretativo è di tipo culturale, le pale eoliche, anche perché in

numero limitato, diventano un segno in linea con la scelta di uno sviluppo del territorio di tipo sostenibile, avvalorando così il paesaggio d'insieme. Lo stesso elemento può così portare a valutazioni estetiche opposte a seconda che lo si veda attraverso il paesaggio innato o quello culturale. La possibilità di dare allo stesso elemento valutazioni estetiche opposte è alla base di molte diatribe sulla qualità paesaggistica di un territorio sottoposto ai mutamenti indotti dalla presenza umana. Ciò deriva dal fatto che l'interpretazione di tipo culturale porta a valutazioni personali, pertanto non necessariamente condivise da tutti gli osservatori, e variabili in funzione del contesto paesaggistico che si sta osservando. A titolo di esempio di quest'ultima condizione, si mettano a confronto i paesaggi di fig. 17 e di fig. 18. Nel primo caso si è visto che l'interpretazione culturale può portare i sostenitori di uno sviluppo di tipo sostenibile a valutare positivamente (e quindi accettabile sotto il profilo estetico) la presenza delle pale eoliche, anche perché in sintonia con l'indirizzo biologico della produzione agricola locale. E' quanto mai probabile però che gli stessi osservatori abbiano grosse difficoltà a giudicare altrettanto positivamente la presenza delle pale eoliche nel paesaggio di fig. 18, caratterizzato dalla presenza di un castello medievale, quindi in un contesto di evidente rilevanza storica. E' pur vero che in questo caso le pale eoliche sono numerose e ben visibili, ma verosimilmente il problema si sarebbe posto anche con i soli due aerogeneratori del paesaggio di fig. 17.



*Fig. 18 -
Pale eoliche
nella
campagna
di Scansano
(GR) sullo
sfondo del
Castello di
Montepò
(cortesia
Ambiente e
Ambienti)*

La reticenza a considerare opportuna, nel secondo paesaggio, la presenza delle pale deriva dal fatto che queste non appaiono in sintonia con il significato che l'osservatore trae dalla presenza del castello medievale. Nel paesaggio che l'osservatore riconosce come una preziosa eredità del proprio passato vi è poco spazio per strutture avulse dal contesto storico di riferimento, sebbene esse rappresentino una scelta di sviluppo condivisibile. E' come se al paesaggio storico si assegnasse un valore più alto di quello del paesaggio sostenibile, altrimenti ben accetto (*....sì all'eolico, ma non se rovina il paesaggio....*). E' questa una posizione assunta spesso da coloro che vedono quello che riconoscono come il proprio paesaggio minacciato da cambiamenti che in qualche modo ne intaccano l'integrità e con essa il significato che è in grado di trasmettere; intendendo per *proprio* il paesaggio in cui essi riconoscono la propria storia e le proprie tradizioni, cioè, in una parola: la propria cultura. Spesso, infatti, sono i paesaggi con valore identitario a esprimere più di altri il senso del bello per le popolazioni che storicamente li hanno generati e quindi vi si identificano in quanto espressione del loro modo di vivere il territorio. E per queste popolazioni la comparsa di elementi del paesaggio estranei al contesto identitario viene percepita così negativamente da arrivare, se molto evidenti, a rovinare il paesaggio stesso, come avviene appunto per il paesaggio storico di fig. 16. Ma è sempre così? In realtà sembra proprio di no. Esistono moltissimi casi in cui elementi del tutto estranei al contesto identitario, anche particolarmente invasivi, possono essere interpretati dall'osservatore come segni positivi e, di conseguenza, giudicati belli. A questo proposito facciamo due esempi. E' noto come un capannone industriale nel bel mezzo di una pianura a vocazione agricola rappresenti un forte elemento di disturbo che deprezza la qualità del paesaggio (fig.17). Questa almeno è l'interpretazione di molti, ma certamente non di tutti. A un imprenditore, il paesaggio che mostra il capannone che lui stesso ha costruito e vi ha impiantato la propria azienda può apparire tutt'altro che brutto, anche se in aperto conflitto con il contesto che lo ospita. E' stato lui a creare quel paesaggio per soddisfare le sue specifiche esigenze che in definitiva gli appaiono molto più importanti degli elementi circostanti. E lo stesso vale, seppur spesso in misura diversa, anche per gli operai che vi lavorano: quel capannone è fonte di lavoro, la sua vista

non può che essere rassicurante e quindi difficilmente il paesaggio che lo mostra verrà considerato rovinato anche se intacca il valore identitario della popolazione del luogo. Il secondo esempio si spinge ancora più in là. Chi potrebbe considerare bello un paesaggio con una ciminiera che fuma? Sicuramente molti tra coloro che da quella ciminiera fumante traggono di che vivere: una condizione di tale rilevanza che spesso porta a mettere in secondo piano perfino i risvolti che quel fumo può avere, a lungo termine, sulla salute stessa dell'osservatore. Si immagini, in casi come questi, che valore potrà mai assumere per l'osservatore un semplice carattere identitario.



Fig. 19 - Capannoni industriali sullo sfondo di un paesaggio agrario. Colline del Candia (MS)

Ovviamente questo atteggiamento che privilegia più la funzione che il valore identitario o ambientale dell'elemento paesaggistico, si manifesta anche in casi meno eclatanti ma senz'altro più frequenti come, ad esempio, l'installazione di infissi in alluminio anodizzato in un edificio storico o la costruzione di un muro di cemento in un borgo antico. Vista in questa ottica

la distinzione tra paesaggi belli, rovinati, o addirittura brutti, può apparire se non aleatoria certamente mal inquadrabile entro limiti condivisi. Una condizione, questa, non irrilevante soprattutto nel momento in cui la popolazione è tenuta a esprimere un giudizio che funga da indirizzo al pianificatore del territorio come richiesto dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Resta tuttavia il fatto che esistono senz'altro parametri qualitativi generalmente condivisi che vengono applicati più o meno consapevolmente nella valutazione estetica di un paesaggio. Basti pensare a come il paesaggio possa influenzare il valore economico di un terreno edificabile. L'ambizione a vivere in una casa da cui si vede un bel paesaggio, pur non esattamente definibile, accomuna tutti noi, nessuno escluso, né il proprietario del suddetto capannone industriale, né gli operai che lavorano in fabbrica. E non si tratta solo di una questione estetica: è ormai comprovato l'effetto benefico del paesaggio sulla psiche umana, e studi recenti hanno dimostrato come la vista di un paesaggio possa inconsciamente influenzare il valore attribuito a ciò che si produce nel territorio rappresentato. Spesso un bel paesaggio induce a esprimere su un determinato prodotto un giudizio di alta qualità che non necessariamente corrisponde al vero, e viceversa, tanto che il paesaggio sta diventando a buon diritto un vero e proprio strumento di marketing territoriale. Questa condizione e gli esempi prima riportati, evidenziano la grande importanza che il significato espresso dal paesaggio ha per l'osservatore. In effetti, dei due processi di valutazione del paesaggio che, come abbiamo detto in precedenza, si attiverrebbero nella nostra mente, quello definito "culturale" sembra giocare spesso il ruolo più decisivo: una condizione del tutto comprensibile in un territorio antropizzato come quello in cui viviamo, e dove è ancora possibile riconoscere i segni lasciati dai nostri progenitori. Paradossalmente, proprio questa condizione, così apertamente personale, potrebbe far sì che il concetto di bellezza del paesaggio perda almeno parte di quella soggettività che è così spesso causa di contrasto nella valutazione del paesaggio. Com'è possibile? Si è visto che la capacità di apprezzare il paesaggio è funzione della conoscenza che ne ha l'osservatore. In pratica, più cose si conoscono di un determinato paesaggio e degli elementi che lo compongono più siamo in grado di apprezzarne il valore, o al contrario, percepirne il disvalore. E' vero che l'attribuzione del valore e del

disvalore non rispecchiano necessariamente pareri condivisibili, ma almeno sui grandi temi vi può essere una certa convergenza di vedute da parte dell'opinione pubblica. Valutare bello un capannone industriale che distrugge il carattere identitario di una piana a vocazione agricola, appare come l'espressione di una visione personalistica del territorio che ignora il valore che la tradizione agricola ha rappresentato e rappresenta per la popolazione locale, incluso lo stesso proprietario del capannone; ma se costui conoscesse il valore reale di quello che il suo capannone rischia di compromettere (anche semplicemente in termini di qualità della propria vita), forse potrebbe avere dei dubbi sul suo giudizio estetico e sarebbe propenso a ridurre l'impatto visivo della sua struttura, magari sostenendone i costi specifici. Analogamente, gli operai che apprezzano le ciminiere fumanti sarebbero forse meno disposti ad accettarle nel paesaggio se, fatto ovviamente salvo il diritto al lavoro, conoscessero e valutassero i pericoli che quei fumi comportano per la salute pubblica, inclusa la loro.

In definitiva, è opinione diffusa che la percezione della bellezza di un paesaggio si traduca molto spesso in un'espressione culturale, e quindi laddove vi è comunanza di valori, ecco che la valutazione estetica può assumere una dimensione condivisa. Diffondere la conoscenza del significato del paesaggio come bene identitario, ma anche come indicatore ambientale, contribuisce a diffondere la consapevolezza del suo valore universale facilitando la percezione delle sue qualità estetiche al di là della mera condizione soggettiva. Ci sembrano, questi, presupposti importanti per la tutela e valorizzazione non solo del *bel paesaggio*, ma anche, e soprattutto, del paesaggio in quanto luogo dove vivere. Un'utopia? Forse. Senz'altro una speranza per la cui realizzazione sono necessari atteggiamenti culturali nuovi che prevedano anche la lettura olistica del paesaggio come uno strumento conoscitivo utilizzabile da tutti.

ESEMPI DI LETTURA DEL PAESAGGIO

Si riportano alcuni esempi di lettura del paesaggio realizzata con scopi turistico-culturale. In questi casi sono stati utilizzati anche dati e termini che richiedono conoscenze specifiche ma che non risultano strettamente indispensabili per una lettura del paesaggio realizzabile da un osservatore non specialista.

LE PRANEDDAS DI VILLAPREUCCIO, SULCIS (Sardegna)



Il panorama si apre sulla pianura dove sorge il paese di Villaperuccio e sulla serie di rilievi che ne delimitano il margine settentrionale. La storia di questo paesaggio risale all'Oligo-Miocene, tra 14 e 32 milioni di anni fa, epoca in cui si formarono le rocce che ora costituiscono le sommità tabulari dei rilievi, note localmente come *Is Praneddas*, senza dubbio la componente paesaggistica più caratteristica della zona. In quel periodo gran parte dell'attuale Sulcis costituiva una depressione in cui si accumulavano i depositi fluviali provenienti dai rilievi dell'Iglesiente e del massiccio che fa capo a Punta Is Caravius. Su questi sedimenti, eruzioni magmatiche di tipo esplosivo depositarono una spessa coltre di lave e rocce piroclastiche che, in luogo di formare i classici coni vulcanici, si disposero prima in masse informi per poi culminare con la deposizione di un esteso strato orizzontale di ignimbrite, una roccia vulcanica formata da nubi ardenti fuoriuscite dalle bocche eruttive. La superficie di questo strato di ignimbrite costituisce ora la superficie tabulare dei rilievi. In origine la disposizione della coltre vulcanica copriva uniformemente la depressione su cui si era depositata e doveva apparire come un'unica piattaforma orizzontale, ma circa sei milioni di anni fa, nel Pliocene, essa si spaccò in più parti che presero a sprofondare con velocità diverse dando così origine alle differenze di altitudine tra i rilievi attuali. Su questo nuovo assetto del territorio agirono infine i processi erosivi, attualmente ancora in corso, che portarono a una sensibile riduzione dei depositi vulcanici rispetto alla loro ampiezza originaria. La particolare origine geologica del territorio, oltre a modellarne in modo così caratteristico il paesaggio, ha avuto un ruolo chiave nello sviluppo degli insediamenti umani che vi si sono succeduti nei millenni. Sia la pianura che i rilievi presentano

Il menhir Luxia Rabiosa



numerose tracce di frequentazione umana sin dal Neolitico Recente, tanto che l'intera zona costituisce una tra le più importanti aree archeologiche di età pre-nuragica della Sardegna. Qui, l'uomo del neolitico trovò tre elementi essenziali che fornirono il presupposto per un'occupazione diffusa e stabile del territorio: un suolo particolarmente fertile in quanto proveniente dal disfacimento di rocce

vulcaniche, la disponibilità d'acqua, garantita dalla prossimità di estesi rilievi montuosi, e la presenza di luoghi che per tipo di roccia e morfologia risultarono idonei alla creazione di importanti aree funerarie e a soddisfare le esigenze di culto. L'importanza archeologica del territorio di Villaperuccio risiede proprio nel fatto che vi sono stati individuati diversi siti a cui dovevano corrispondere rispettivamente, il villaggio, la necropoli e l'area di culto della popolazione che all'epoca vi abitava. L'insediamento abitativo principale si trova in pianura in una località, detta S'Arriorgiu, prossima a una zona con caratteristiche favorevoli allo sviluppo dell'attività agricola. Sempre in pianura, in località Terrazzu, poco lontano dal villaggio di S'Arriorgiu, la presenza di un luogo di culto è testimoniata dal rinvenimento di diversi *menhir* di cui uno alto circa 5 metri chiamato *Luxia Rabiosa*, nome di una gigantessa spesso ricorrente nelle leggende popolari sarde. A questo sito, senz'altro il più importante della zona, si aggiungono poi numerosi *menhir* trovati in altre località a sottolineare come le pratiche religiose legate al megalitismo fossero assai diffuse in tutta l'area. Ma il segno più importante lasciato dalle popolazioni pre-nuragiche è senza dubbio la necropoli ipogea di Montessu, situata nelle parti più elevate del versante meridionale del monte omonimo, una delle numerose *praneddas* della zona. La necropoli conta una

quarantina di *domus de janas*, tombe scavate direttamente nell'ignimbrite che costituisce la sommità del monte. Probabilmente, a far preferire questo sito contribuì proprio la presenza della roccia vulcanica, compatta e relativamente friabile e quindi facile da incidere, ma anche lo scenario naturale di Montessu deve aver avuto il suo peso: perfino un razionale visitatore del terzo millennio non può non percepire l'aura di magico mista a un profondo senso di quiete che avvolge l'anfiteatro roccioso in cui sorge la necropoli.



La necropoli di Montessu

La zona dovette rappresentare una forte attrattiva anche per le popolazioni che comparvero in epoche successive, sia in età Eneolitica, sia nell'Età del Bronzo, con la comparsa della civiltà nuragica. La posizione degli insediamenti, quasi tutti localizzati lungo i versanti dei rilievi, indica l'importanza di avere una vista panoramica che consentisse il controllo dell'intero territorio. La frequenza e la disposizione dei nuraghi, presenti in diverse decine, suggerisce in particolare la creazione di vere e proprie linee di difesa collocate a quote diverse per il controllo dell'accesso alle valli e corsi

d'acqua. Ed è proprio a una funzione di controllo del territorio che si deve la presenza di insediamenti anche sulla collina di Pani Loriga la cui sommità costituisce il nostro punto di osservazione. Già oggetto di una frequentazione sia pre-nuragica che nuragica, testimoniata rispettivamente dalla presenza di *domus de janas* e di un villaggio nuragico, in epoca fenicio-punica Pani Loriga fu sede di una fortezza (VII sec. a.C.) che, congiuntamente a quella di Monte Sirai e di Corona Arrubia, ebbe un ruolo chiave nel controllo della viabilità del Sulcis-Iglesiente. La fortezza era protetta da tre cinte murarie all'interno delle quali si riconoscono ancora le tracce sia dell'acropoli che della necropoli, composta da circa 150 tombe, e dell'area sacrificale del *tofet*. Con la vittoria di Roma su Cartagine e il conseguente dominio romano anche sulla Sardegna, l'interesse per l'area tornò nuovamente verso una fruizione di tipo agricolo. Evidentemente meno interessati al controllo militare di un territorio ormai in buona parte assoggettato, i Romani si dedicarono soprattutto allo sviluppo agrario della pianura, probabilmente un piccolo tassello di quell'immenso granaio di Roma che doveva essere la Sardegna dell'epoca. Tracce di frequentazione romana, inclusa una necropoli, si trovano un po' ovunque nella pianura circostante Villaperuccio, ma le tracce degli insediamenti veri e propri sono andate ormai distrutte probabilmente proprio per la rimozione del terreno dovuto all'intenso sfruttamento agricolo che l'area ha subito nel corso dei secoli fino ai giorni nostri. Il paesaggio testimonia bene della vocazione agricola della pianura. In effetti, a parte una limitata attività mineraria per l'escavazione di argilla, l'economia trainante della zona è ancora oggi la coltivazione di prodotti cerealicoli e orticoli. Tra le attività alternative, la fruizione pubblica della grotta di Is Zuddas, nei calcari paleozoici dei monti di Santadi, costituisce senz'altro l'evento di maggior rilievo, anche economico. In questo ambito, un segnale importante proviene anche dall'apertura della necropoli di Montessu, benché il grande potenziale turistico legato alla storia e alla ricchezza archeologica della zona resti ancora fortemente inespresso.



Il baluardo roccioso che domina la parte centrale del panorama è il versante sud-occidentale delle Alpi Apuane. La sua imponenza gli deriva, oltre che dalla forte elevazione, dalla maggior resistenza all'erosione delle rocce metamorfiche che lo costituiscono rispetto a quella delle arenarie che formano i bassi rilievi davanti alla catena montuosa. Inoltre, la forte inclinazione delle formazioni rocciose, associata alla loro natura calcarea, non permette il formarsi di uno strato consistente di suolo per cui la roccia risulta affiorante pressoché ovunque. Nella fascia pedemontana, invece, la presenza del suolo permette la crescita di fitti boschi. Sono soprattutto castagneti, ma alle quote minori si trovano anche boschi di cerro e leccio alternato a pino marittimo, preludio della macchia mediterranea che qui si ritrova solo in brevi tratti. Nella pianura, l'originario bosco di leccio e roverella ha lasciato spazio alle coltivazioni e all'edilizia. Nelle zone più umide permangono ancora piccole stazioni di pioppo, mentre lungo la costa, sparito il pino marittimo, si trova ancora qualche esemplare di pino domestico risparmiato per mantenere zone d'ombra a ridosso delle spiagge. Entrambe le specie di pino non sono originarie della zona ma provengono da impianti realizzati dall'uomo nella prima metà dell'800 con lo scopo di proteggere le coltivazioni dell'entroterra dai venti di mare. La pianura è l'elemento geomorfologico più recente di tutta l'area: iniziò a svilupparsi circa diecimila anni fa, e nella zona di Marinella sta tutt'ora espandendosi determinando l'avanzamento della linea di costa. Essa è formata quasi interamente dai depositi alluvionali del Fiume Magra, di cui si vede l'estuario nella parte inferiore della foto. In prossimità delle città di Carrara e Massa a formare la pianura hanno contribuito anche i depositi dei principali corsi d'acqua che scendono dalle Apuane, rispettivamente il Fiume Carriona e il Fiume Frigido.

L'Anfiteatro di Luni



L'attività umana ha segnato profondamente il paesaggio di questa parte della regione apuana. Seppur abitata già nel VII-VI sec. a.C., il primo insediamento di cui

si trova ancora traccia evidente è di epoca romana: la città portuale di Luna, nell'attuale zona di Luni. La città, fondata dai Romani nel 177 a.C., rappresentò una tappa fondamentale nel processo di colonizzazione della regione a scapito delle popolazioni dei Liguri-Apuani. Nel I sec. a.C. il suo destino si legò soprattutto allo sfruttamento dei giacimenti di marmo presenti nei monti che sovrastano l'attuale Carrara, città allora inesistente. A quel tempo la linea di costa si trovava molto indietro rispetto alla posizione attuale ed anche il suo andamento era assai più complesso (segnata con una linea rossa nella foto panoramica). La zona di Marinella era già emersa e costituiva un'isola e la stessa Luna sorgeva su un promontorio che delimitava un ampio golfo, ideale per installarvi un porto. Da Luna salpavano le *naves lapidariae* alla volta di Roma e la città rivestì grande importanza anche nell'ambito delle comunicazioni marittime con i territori occidentali dell'Impero Romano. La pianura compresa tra la zona archeologica di Luni e l'attuale spiaggia è stata dunque formata dai depositi del Fiume Magra negli ultimi duemila anni della nostra storia. Nell'alto medioevo il progressivo interrarsi della costa portò alla formazione di estese e insalubri aree palustri e la zona si rivelò molto esposta alle incursioni dei pirati. Intorno all'anno Mille tali condizioni indussero la popolazione di Luni ad abbandonare la pianura per fondare nuovi centri abitati sui rilievi collinari. Sorsero così i castelli di Ortonovo, Castelnuovo e

Fosdinovo, il cui suffisso “novo” che li accomuna, starebbe proprio a indicare la loro origine più recente rispetto agli insediamenti di epoca romana. A questi castelli, sempre in epoca medievale, si aggiunse quello di Nicola. Anche l’origine di Carrara risale all’alto medioevo e coincide con la riattivazione delle cave di marmo dopo l’arresto dell’escavazione seguito al declino dell’Impero Romano. Il nome della città, considerata la capitale mondiale del marmo e i cui destini sono da sempre legati all’escavazione e alla lavorazione di questo materiale, avrebbe la stessa etimologia del francese “carriere”, che significa appunto “cava” e compare per la prima volta in un documento del 963 con cui l’imperatore Ottone I di Sassonia investì i Vescovi di Luni a governare anche sul territorio di Carrara. L’interesse per Carrara derivò soprattutto dal fatto che essa crebbe allo sbocco delle quattro valli che costituiscono i principali bacini marmiferi apuani e da cui doveva (e deve tutt’ora) obbligatoriamente passare tutta la produzione delle cave.

Il paese di Nicola

In epoca medievale la linea di costa raggiunse l’attuale Avenza di Carrara dove sono ancora visibili i ruderi del Forte di Avenza



risalenti al XIII sec., eretto a difesa dell’omonimo porto. L’approdo assunse grande importanza soprattutto nei XIV e XV sec. sia per l’imbarco dei marmi verso il resto d’Europa, sia per l’arrivo di merci preziose ricercate dai signori dell’epoca. Fu solo a partire dal XVIII sec., con l’avvento in cava della polvere pirica, che l’escavazione del marmo iniziò a produrre effetti tangibili sul paesaggio. L’abbattimento di enormi porzioni di montagna portò all’accumulo lungo i pendii di grandi quantità di materiale di scarto (*ravaneti*) che

imbiancarono i versanti dei bacini marmiferi a monte di Carrara. Da allora le tecniche estrattive sono completamente mutate ma le cave continuano a depositare i propri scarti nei ravaneti dando al viandante ignaro l'impressione che i monti siano coperti da un manto nevoso perenne. Intorno alla metà dell'800, l'incremento dell'attività estrattiva portò alla realizzazione di un nuovo porto lungo l'attuale linea di costa per spedire il marmo verso i porti di Genova e Livorno, da dove veniva poi inviato in Europa e in America. Per lungo tempo lo sviluppo del porto è dipeso dall'andamento dell'industria marmifera ma negli anni '30 ha subito un notevole ampliamento conseguente alla nascita della zona industriale tra Massa e Carrara. A partire dal dopoguerra lo sviluppo della Zona Industriale Apuana (ZIA) si orientò verso i settori chimico e siderurgico che però, sul finire degli anni '80, entrarono in crisi e furono sensibilmente ridimensionati. Alla riduzione dell'industria chimica si arrivò anche per la forte incompatibilità che questa, incidendo negativamente sull'ambiente, ebbe con lo sviluppo del turismo balneare in continua crescita. Dall'inizio del nuovo secolo il territorio della Zona Industriale sta subendo una riconversione verso l'industria lapidea.

IL SACRO SPECO NELLA VALLE DELL'ANIENE, MONTI SIMBRUINI ((Lazio)



A monte di Subiaco, il corso dell'Aniene si insinua in una gola stretta e profonda dove il bosco cresce fitto, interrotto solo a tratti da grigie falesie rocciose. E' l'inizio della parte più alta della Valle dell'Aniene, incisa tra il margine sud-occidentale dei Monti Simbruini e la dorsale dei Monti Afflani. In questo territorio dal carattere selvaggio sorge il Monastero di San Benedetto, meglio noto come il Sacro Speco. L'edificio, sebbene sia visibile solo da breve distanza, arroccato com'è sulle pendici di Monte Taleo, costituisce comunque un elemento essenziale per comprendere il paesaggio della zona. La vista dal piazzale davanti all'ingresso del monastero, nel mostrare il valore paesaggistico della valle, ne offre la giusta chiave di lettura evidenziando il rapporto che vige tra i due componenti base del territorio: il monastero, appunto, e la valle selvaggia circostante. La storia ci informa che questi due elementi così apparentemente distanti tra loro, sono in realtà legati da una stretta correlazione dove la presenza del monastero risulta funzione diretta della natura selvaggia della valle. Se ciò può apparire scontato per un luogo di eremitaggio, nel caso del Sacro Speco e dell'alta Valle dell'Aniene sorprende comunque come, a distanza di oltre un millennio dall'inizio del loro rapporto, i due elementi riescano a esprimersi ancora in forma assoluta: da una parte, le pendici boschive e dirupate colpiscono per la totale mancanza di tracce dell'uomo, dall'altra, l'edificio monastico, nella sua complessità architettonica, appare il frutto di un processo storico che si è attuato lì, e lì solo, in modo del tutto separato dal contesto naturale circostante. E' una condizione che senz'altro aiuta a capire perché Benedetto, nella sua ricerca dell'asceti, abbia scelto di ritirarsi in questa zona, e nel

contempo giustifica ancora oggi la sensazione avuta ben otto secoli fa dal Petrarca, che, forse colpito dal fulgore oltre le cime boscoso, vi vide il *Paradisi limen*, la “soglia del Paradiso”.

Dopo il lungo periodo di meditazione, Benedetto, la cui scelta cominciava a far proseliti, uscì dalla sua grotta e costruì nella valle ben undici cenobi, ognuno dei quali governato da un monaco. Lui si insediò in un dodicesimo cenobio ricavato dalle rovine dell’antica villa di Nerone, alle soglie della valle, dove scrisse la prima stesura della Regola Benedettina. Dei dodici cenobi originari, solo uno passò indenne i secoli bui dell’alto Medio Evo, quello dedicato a San Silvestro e dalle cui trasformazioni operate nei secoli a venire, sarebbe sorto l’attuale Monastero di Santa Scolastica. Nel IX secolo, il cenobio divenne il Monastero di San Benedetto e Santa Scolastica, per poi assumere il suo nome attuale solo nel XIV secolo. Per oltre tre secoli la grotta di San Benedetto, ormai nota come “Speco”, fu meta di pellegrini e venne regolarmente officiata dai monaci di Subiaco senza che se ne fosse modificata la sua condizione naturale.



I ruderi della Villa di Nerone

Nel IV secolo, Papa Leone IV vi fece installare un altare, ma fu solo intorno al 1060 che l’Abate Umberto apportò le prime modifiche

strutturali al sito, erigendo due muri di protezione su cui poi venne realizzata la prima chiesa, la cui struttura coincide con l’attuale Chiesa Inferiore. Col tempo, l’aumentata frequentazione del luogo santo indusse i diversi Abati che si succedettero al governo di Santa Scolastica a migliorare sia le

condizioni di accesso alla grotta, sia le infrastrutture ad essa pertinenti, fino a che, nel XIII sec., per opera dell'Abate Giovanni VI e del suo successore Abate Lando, nacque il primo e vero edificio capace di ospitare stabilmente fino a sei monaci.

Il Monastero di Santa Scolastica e Subiaco

A partire da quel periodo il Sacro Speco divenne un monastero a tutti gli effetti, pur di proprietà dei monaci insediati a Santa Scolastica. I



due monasteri iniziarono così un percorso storico comune le cui vicende furono in larga misura influenzate dagli abati che si avvicendarono al comando della comunità benedettina di Subiaco. Tra i due edifici rimase tuttavia una differenza che né le vicende storiche, né l'azione diretta degli uomini riuscirono ad annullare completamente; se Santa Scolastica ha costituito la sede amministrativa, e anche politica, della comunità benedettina, il Sacro Speco, nonostante l'evidente crescita materiale dai tempi di San Benedetto, è stato sempre meta di pellegrinaggio e ritiro spirituale alla ricerca di quel senso mistico che portò a trasformare una grotta naturale in luogo santo. E' una differenza che permane nella diversità del paesaggio che si offre all'intorno dei due monasteri: Santa Scolastica guarda soprattutto la popolata Subiaco, richiamando quel rapporto con il potere temporale esercitato nel passato anche dagli abati. Dal Sacro Speco, invece, la vista mostra soprattutto bellezza e lo stesso stile architettonico del monastero sembra adattarsi alla natura del luogo proprio come un "nido di rondini", per usare l'espressione di Pio II che lo visitò nel 1461.

Nonostante le molte modifiche e ampliamenti avvenuti nel corso dei secoli, l'edificio conserva traccia della sua storia al punto che è ancora possibile leggerne chiaramente l'evoluzione architettonica fin dalle origini. Dopo l'edificazione della Chiesa Inferiore, costruita a protezione dello speco di San Benedetto, nel XII sec., ne fu migliorato l'accesso con la realizzazione della Scala Santa lungo il pertugio che portava allo Speco dalla cosiddetta grotta dei Pastori. Quest'ultima, era un'altra cavità naturale dove si recavano i pastori del luogo per ascoltare le prediche di Benedetto. Nel XIII sec., dalla volta della Chiesa Inferiore fu quindi ricavata la Chiesa Superiore. E' attorno a questo primo nucleo di strutture che si è poi sviluppato l'edificio principale del monastero, caratterizzato da cinque alti contrafforti, e l'accesso attuale, sopraelevato rispetto all'originario. Dall'esterno dell'edificio si possono localizzare gli alloggi, la mensa e le cucine, e si riconosce ancora il luogo dove secondo la tradizione Benedetto, durante il suo eremitaggio, si gettò in un roveto per sfuggire al demone della tentazione carnale.

LETTURE UTILI

AA.VV. - *Riconquistare il paesaggio* – a cura di C. Teofili e R. Clarino Direzione Programma di Conservazione WWF, WWF - MIUR, 2008

Berengo C., Di Maio S. - *Intorno a noi. Come capire la Convenzione Europea del Paesaggio* – Giunti Progetti Educativi, Firenze 2008

Bodei R. - *Paesaggi Sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia* – Bompiani, Milano 2008

Bradley F. - *Il senso del paesaggio. Sulla pratica ancestrale dell'osservazione del paesaggio* - Promorama, Milano 2010

Bradley F. - *Paesaggio o panorama? Dialogo sulla necessità di una visione consapevole del territorio* - in stampa

D'Angelo P. - *Estetica e paesaggio* – Le Edizioni del Mulino, Bologna 2009

Farina A. - *Il paesaggio cognitivo. Una nuova entità ecologica* – Franco Angeli Edizioni, Milano 2006

CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO

Firenze 20 Ottobre 2000

Preambolo

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Convenzione, Considerando che l'obiettivo del Consiglio d'Europa è di realizzare un'unione più stretta tra i suoi membri, al fine di salvaguardare e promuovere gli ideali e i principi che sono il loro patrimonio comune e che questo obiettivo è perseguito in particolare attraverso la conclusione di accordi nei settori economico e sociale;

Desiderosi di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato ed armonioso tra i bisogni sociali, le attività economiche e l'ambiente;

Costatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa che favorisce l'attività economica, e che, se adeguatamente salvaguardato, gestito e pianificato può contribuire alla creazione di posti di lavoro;

Coscienti che il paesaggio concorre all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere degli esseri umani ed al consolidamento dell'identità europea;

Riconoscendo che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante per la qualità di vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nei luoghi considerati come eccezionali, come in quelli della vita quotidiana;

Costatando che le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale e mineraria e in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica, di trasporti, di reti, di turismo, di attività ricreative, e, più in generale, i cambiamenti economici mondiali, continuano, in molti casi, ad accelerare la trasformazione dei paesaggi;

Desiderando soddisfare l'auspicio delle popolazioni di godere di paesaggi di qualità e svolgere un ruolo attivo nella loro trasformazione;

Persuasi che il paesaggio costituisce un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione implicano diritti e responsabilità per ciascun individuo;

Tenendo presenti i testi giuridici esistenti a livello internazionale nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale, dell'assetto del territorio, dell'autonomia locale e della cooperazione transfrontaliera, e segnatamente la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Berna, 19 settembre 1979), la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985), la Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992), la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle comunità o autorità territoriali (Madrid, 21 maggio 1980) e i suoi protocolli additivi, la Carta europea dell'autonomia locale (Strasburgo, 15 ottobre 1985), la Convenzione sulla diversità biologica (Rio, 5 giugno 1992), la Convenzione riguardante la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972), e la Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale (Aarhus, 25 giugno 1998);

Riconoscendo che la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione conviene cooperare;

Desiderando istituire un nuovo strumento dedicato esclusivamente alla salvaguardia, alla gestione ed alla pianificazione di tutti i paesaggi d'Europa, Hanno convenuto quanto segue:

Capitolo I – Disposizioni generali

Articolo 1 – Definizioni

Ai fini della presente Convenzione:

- a) «Paesaggio» designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;
- b) «Politica del paesaggio» designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che permettono l'adozione di misure specifiche volte alla salvaguardia, alla gestione ed alla pianificazione del paesaggio;
- c) «Obiettivo di qualità paesaggistica» designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un paesaggio determinato, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;
- d) «Salvaguardia dei paesaggi» indica le azioni di conservazione e mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore patrimoniale derivante dalla sua configurazione naturale e/o dall'intervento umano;
- e) «Gestione dei paesaggi» indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare ed armonizzare le trasformazioni dovute alle evoluzioni sociali, economiche ed ambientali;
- f) «Pianificazione dei paesaggi»² indica le azioni fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al restauro o alla creazione di paesaggi.

Articolo 2 – Campo d'applicazione

Fatte salve le disposizioni dell'Articolo 15, la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e si riferisce agli spazi naturali, rurali, urbani e peri-urbani. Essa comprende gli spazi terrestri, le acque interne e marine. Essa riguarda sia i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali sia i paesaggi della vita quotidiana che i paesaggi degradati.

Articolo 3 – Obiettivi

La presente Convenzione si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo ambito.

Capitolo II – Provvedimenti nazionali

Articolo 4 – Ripartizione delle competenze

Ogni Parte applica la presente Convenzione, in particolare i suoi Articoli 5 e 6, secondo la ripartizione delle competenze che gli è propria, conformemente ai propri principi costituzionali ed alla propria organizzazione amministrativa e nel rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto della Carta europea dell'autonomia locale. Senza derogare alle disposizioni della presente Convenzione, ogni Parte applica la presente Convenzione in armonia con le proprie politiche.

Articolo 5 – Misure generali

Ogni Parte si impegna:

- a) a riconoscere giuridicamente il paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità;
- b) a definire ed attuare delle politiche del paesaggio volte alla salvaguardia, alla gestione ed alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche indicate all'Articolo 6;
- c) a predisporre delle procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti interessati alla definizione ed alla realizzazione delle politiche del paesaggio di cui al precedente comma b.
- d) ad integrare il paesaggio nelle politiche relative all'assetto territoriale ed urbanistico, nelle politiche culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche, ed in ogni altra politica che possa avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

Articolo 6 – Misure specifiche

A. Sensibilizzazione

Ogni Parte si impegna ad accrescere la sensibilità della società civile, delle organizzazioni private e delle pubbliche autorità rispetto al valore dei paesaggi, al loro ruolo ed alla loro trasformazione.

B. Formazione e educazione

Ogni Parte si impegna a promuovere:

- a) la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi;
- b) dei programmi interdisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del paesaggio, destinati ai professionisti dei settori pubblico e privato ed alle associazioni interessate;
- c) degli insegnamenti scolastici e universitari che si riferiscano, nell'ambito delle rispettive discipline, ai valori relativi paesaggio ed alle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione.

C. Identificazione e caratterizzazione³

1. Con la partecipazione attiva dei soggetti interessati, conformemente all'Articolo 5.c ed ai fini di una migliore conoscenza dei paesaggi, ogni Parte si impegna:
 - a) - I a identificare i propri paesaggi, sull'insieme del proprio territorio;
- ii ad analizzare le loro caratteristiche e loro dinamiche e le pressioni che li modificano;
- iii a seguirne le trasformazioni;
 - b) a caratterizzare i paesaggi identificati, tenendo conto dei valori particolari che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate; I lavori di identificazione e di caratterizzazione saranno guidati da scambi di esperienze e di metodologie, organizzati dalle Parti su scala europea, in applicazione dell'Articolo 8.

D. Obiettivi di qualità paesaggistica

Ogni Parte si impegna a formulare degli obiettivi di qualità paesaggistica per i paesaggi identificati e caratterizzati, previa consultazione pubblica, conformemente all'Articolo 5.c.

E. Applicazione

Al fine di attuare le politiche del paesaggio, ogni Parte si impegna a predisporre gli strumenti d'intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi.

Capitolo III – Cooperazione europea

Articolo 7 – Politiche e programmi internazionali

Le Parti si impegnano a cooperare allorché considerano la dimensione paesaggistica nelle politiche e nei programmi internazionali e a raccomandare, se del caso, che vi siano incluse le considerazioni relative al paesaggio.

Articolo 8 – Assistenza reciproca e scambio di informazioni

Le Parti si impegnano a cooperare al fine di rafforzare l'efficacia dei provvedimenti presi in applicazione degli articoli della presente Convenzione, ed in particolare:

- a) a prestarsi reciprocamente assistenza dal punto di vista tecnico e scientifico tramite la raccolta e lo scambio di esperienze e di lavori di ricerca in materia di paesaggio;
- b) a favorire lo scambio di specialisti del paesaggio, segnatamente per la formazione e l'informazione;
- c) a scambiarsi informazioni su tutte le questioni trattate nelle disposizioni della presente Convenzione.

Articolo 9 – Paesaggi transfrontalieri

Le Parti si impegnano ad incoraggiare la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale, ricorrendo, se necessario, all'elaborazione e alla realizzazione di programmi comuni di valorizzazione del paesaggio.

Articolo 10 – Controllo dell'applicazione della Convenzione

- 1) I competenti Comitati di esperti già istituiti ai sensi dell'Articolo 17 dello Statuto del Consiglio d'Europa sono incaricati dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del controllo dell'applicazione della Convenzione.
- 2) A seguito di ogni riunione dei Comitati di esperti, il Segretario Generale del Consiglio d'Europa trasmette un rapporto sui lavori ed il funzionamento della Convenzione al Comitato dei Ministri.
- 3) I Comitati di esperti propongono al Comitato dei Ministri i criteri per l'assegnazione ed il regolamento del Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa.

Articolo 11 – Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa

- 1) Il Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa può essere attribuito agli enti locali e regionali ed ai loro consorzi che, nel quadro della politica del paesaggio di una Parte alla presente Convenzione, hanno attuato una politica o preso dei provvedimenti per la salvaguardia, la gestione e/o la pianificazione sostenibile dei loro paesaggi, che dimostrino un'efficacia durevole e che possano in tal modo servire come modello per altri enti territoriali europei. Il riconoscimento potrà ugualmente essere conferito ad organizzazioni non governative che hanno dimostrato di fornire un apporto particolarmente rilevante per la salvaguardia, la gestione o la pianificazione del paesaggio.
- 2) Le candidature al Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa sono trasmesse dalle Parti ai Comitati di esperti indicati all'Articolo 10. Gli enti locali e regionali transfrontalieri ed i consorzi di enti locali e regionali interessati possono essere candidati a condizione che gestiscano congiuntamente il paesaggio in questione.
- 3) Per proposta dei Comitati di esperti indicati all'Articolo 10, il Comitato dei Ministri stabilisce e pubblica i criteri di attribuzione del Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa, ne adotta il regolamento e conferisce il premio.
- 4) L'assegnazione del Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa stimola i soggetti che lo ricevono a vigilare affinché i paesaggi interessati siano salvaguardati, gestiti e/o pianificati in maniera sostenibile.

Capitolo IV – Clausole finali

Articolo 12 – Relazioni con altri strumenti

Le disposizioni della presente Convenzione non precludono l'applicazione di disposizioni più severe in materia di salvaguardia, gestione o pianificazione dei paesaggi contenute in altri strumenti nazionali o internazionali vincolanti che sono o saranno in vigore.

Articolo 13 – Firma, ratifica, entrata in vigore

- 1) La presente Convenzione è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Essa sarà sottoposta a ratifica, accettazione o approvazione. Gli strumenti di ratifica, di accettazione o di approvazione saranno depositati presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

2) La presente Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data in cui dieci Stati membri del Consiglio d'Europa avranno espresso il loro consenso a essere vincolati dalla Convenzione conformemente alle disposizioni del precedente paragrafo.

3) Per ogni Stato firmatario che esprimerà successivamente il proprio consenso ad essere vincolato dalla Convenzione, essa entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data del deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione.

Articolo 14 - Adesione

1) Dal momento dell'entrata in vigore della presente Convenzione, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa potrà invitare la Comunità europea e ogni Stato europeo non membro del Consiglio d'Europa ad aderire alla presente Convenzione, con una decisione presa a maggioranza conformemente all'articolo 20.d dello statuto del Consiglio d'Europa, ed all'unanimità degli Stati Parti titolari di un seggio presso il Comitato dei Ministri.

2) Per ogni Stato aderente o per la Comunità europea in caso di adesione, la presente Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data del deposito dello strumento di adesione presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Articolo 15 - Applicazione territoriale

1) Ogni Stato o la Comunità europea può, al momento della firma o al momento del deposito del proprio strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione, designare il territorio o i territori in cui si applicherà la presente Convenzione.

2) Ogni Parte può, in qualsiasi altro momento successivo, mediante dichiarazione indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, estendere l'applicazione della presente Convenzione a qualsiasi altro territorio specificato nella dichiarazione. La Convenzione entrerà in vigore nei confronti di tale territorio il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data in cui la dichiarazione è stata ricevuta dal Segretario Generale.

3) Ogni dichiarazione fatta in virtù dei due paragrafi precedenti potrà essere ritirata con riferimento a qualsiasi territorio indicato in tale dichiarazione, con notifica inviata al Segretario Generale. Il ritiro avrà effetto il primo giorno del mese che segue la scadenza di un periodo di tre mesi dalla data del ricevimento della notifica da parte del Segretario Generale.

Articolo 16 - Denuncia

1).Ogni Parte può, in qualsiasi momento, denunciare la presente Convenzione mediante una notifica indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

2) Tale denuncia avrà effetto il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data in cui la notifica è stata ricevuta dal Segretario Generale.

Articolo 17 - Emendamenti

1) Ogni Parte o i Comitati di esperti indicati all'articolo 10 possono proporre degli emendamenti alla presente Convenzione.

2) Ogni proposta di emendamento è notificata per iscritto al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, che a sua volta la trasmette agli Stati membri del Consiglio d'Europa, alle altre Parti e ad ogni Stato europeo non membro che sia stato invitato a aderire alla presente Convenzione ai sensi dell'articolo 14.

3) I Comitati d'esperti indicati all'articolo 10 esamineranno tutte le proposte di emendamento e sottoporranno il testo adottato a maggioranza dei tre quarti dei rappresentanti delle Parti al Comitato dei Ministri per adozione. Dopo la sua adozione da parte del Comitato dei Ministri secondo la maggioranza prevista all'articolo 20.d dello Statuto del Consiglio d'Europa e all'unanimità dei rappresentanti degli Stati Parti titolari di un seggio presso il Comitato dei Ministri, il testo sarà trasmesso alle Parti per l'accettazione.

4) Ogni emendamento entra in vigore, nei confronti delle Parti che l'hanno accettato, il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data in cui tre Stati Parti membri del Consiglio d'Europa avranno informato il Segretario Generale di averlo accettato. Per qualsiasi altra Parte che l'avrà accettato successivamente, l'emendamento entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data in cui la detta Parte avrà informato il Segretario Generale di averlo accettato.

Articolo 18 - Notifiche

Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa notificherà agli Stati membri del Consiglio d'Europa, a ogni Stato o alla Comunità europea che abbia aderito alla presente Convenzione:

a - ogni firma;

b - il deposito di ogni strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione;

c - ogni data di entrata in vigore della presente Convenzione conformemente agli articoli 13, 14 e 15;

d - ogni dichiarazione fatta in virtù dell'articolo 15;

e - ogni denuncia fatta in virtù dell'articolo 16;

f - ogni proposta di emendamento, così come ogni emendamento adottato conformemente all'articolo 17 e la data in cui tale emendamento entrerà in vigore;

g - ogni altro atto, notifica, informazione o comunicazione relativo alla presente Convenzione.

In fede di che, i sottoscritti, debitamente autorizzati a questo fine, hanno firmato la presente Convenzione.

Fatto a Firenze, il 20 ottobre 2000, in francese e in inglese, facendo i due testi ugualmente fede, in un unico esemplare che sarà depositato negli archivi del Consiglio d'Europa. Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa ne trasmetterà copia certificata

conforme a ciascuno degli Stati membri del Consiglio d'Europa, nonché a ciascuno degli Stati o alla Comunità europea invitati a aderire alla presente Convenzione.

LE COLLANE GUIPA

Guide al paesaggio

5 TERRE - Da Portovenere a Levanto, F. Bradley, R. Nardelli (* E)

SARDEGNA MERIDIONALE Sulcis /Iglesiente, F. Bradley (* E)

PARCO DEL BEIGUA – BEIGUA GEOPARK, F. Bradley, M. Burlando,
M.Garofano (E)

LE CAVE DI MARMO DI CARRARA, F. Bradley (* E)

PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI SIMBRUINI, F.
Bradley, M. Vinci

PARCO REGIONALE DELLE ALPI APUANE, F. Bradley, E. Medda (* E)

Saggi e manuali sul paesaggio

IL SENSO DEL PAESAGGIO - Sulla pratica ancestrale dell'osservazione
del paesaggio, F. Bradley (*)

ANDAR PER PAESAGGI - Capire il paesaggio senza esserne
specialisti, F. Bradley (*)

PAESAGGIO O PANORAMA? Dialogo sulla necessità di una visione
consapevole del territorio, F. Bradley (*)

(*) Edizione anche in e-book

(E) Edizione anche in Inglese

www.guipa.it